Un giardino tutto rampicanti

Le piante rampicanti, erbacee o arbustive, crescono ricoprendo pergole, muri, pali di cemento o vecchi alberi, oppure si espandono creando sul terreno soffici cuscini. Ecco le nostre proposte per la realizzazione di un giardino di rampicanti interessanti tutto l'anno per la fioritura o per il fogliame

Per personalizzare un giardino si può fare molto, ma spesso lo spazio a disposizione è limitato, per cui vale la pena riflettere sulla distribuzione delle piante per creare ugualmente un luogo intimo e confortevole da dedicare alla lettura, per concedersi una piacevole passeggiata, per trasformare o mimetizzare sgradevoli strutture, come un palo di cemento o una vecchia cassetta delle lettere.

Per realizzare tutto questo dobbiamo ricorrere a quelle piante che, occupando uno spazio minimo alla base, sono in grado di rivestire elegantemente pergolati, muri e quanto altro possa servire loro da sostegno, ivi comprese altre specie vegetali, ossia alle «rampicanti».

Visto che l'autunno è da poco iniziato, è giusto pensare a come riorganizzare il «verde» a disposizione considerando che, nelle zone a gelo precoce, la piantagione dei rampicanti deve essere effettuata già in ottobre.

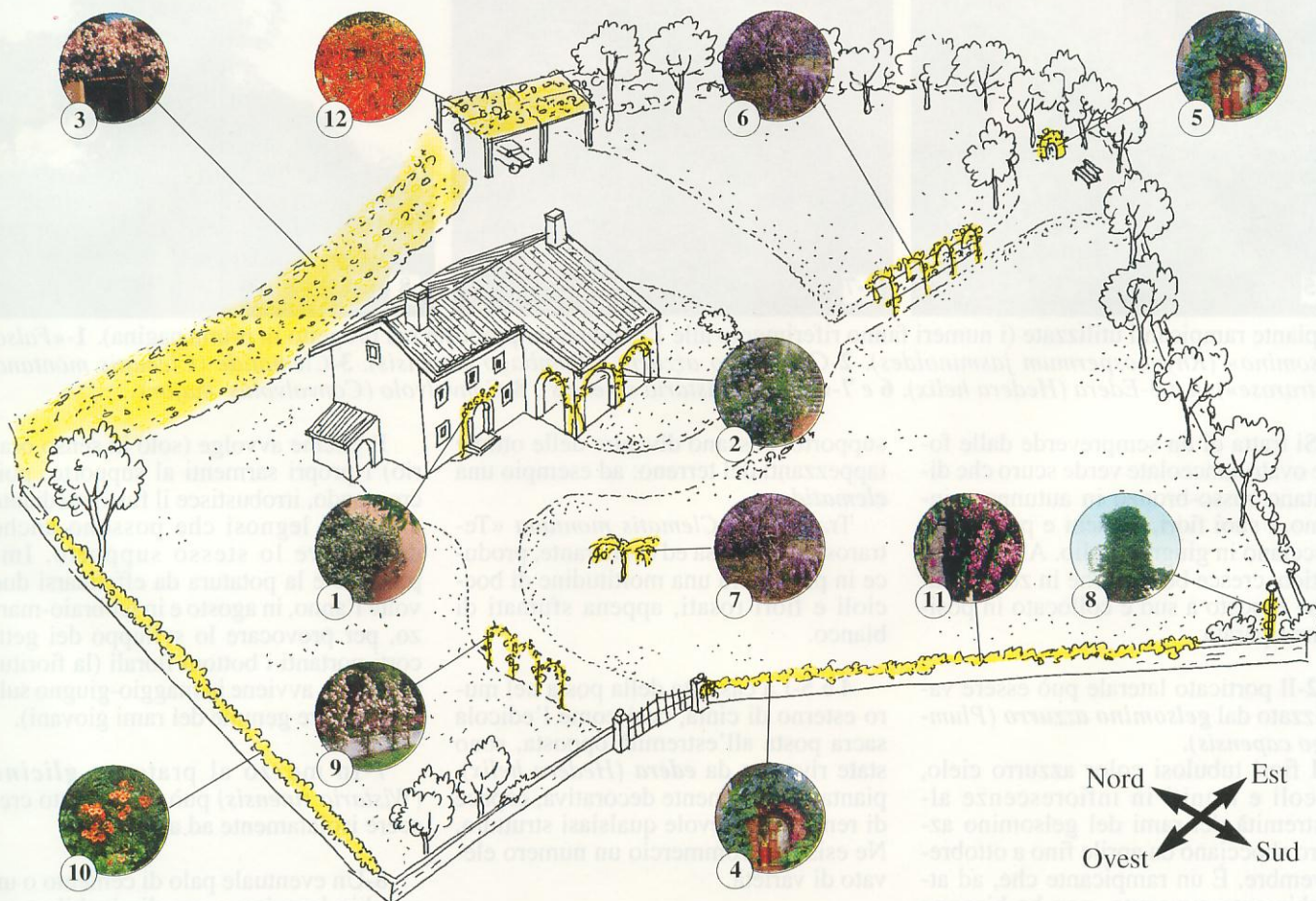
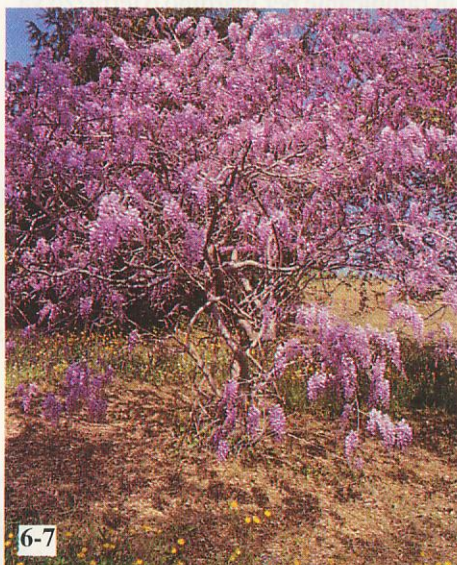
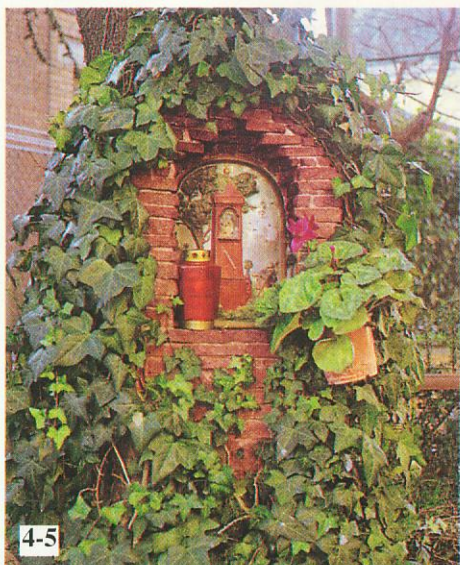
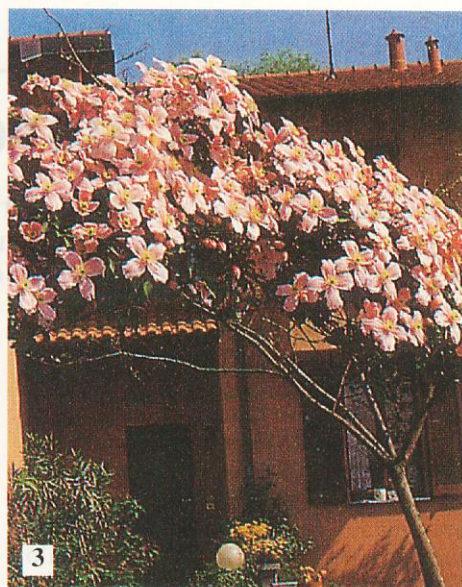
Occorre premettere che la scelta di un rampicante per giardino o terrazzo va compiuta in funzione del sostegno a disposizione e dell'effetto estetico-decorativo che deriva dai fiori, dalle foglie e spesse volte anche dai frutti.

Ci riferiremo qui a un unico progetto in cui sono stati inseriti diversi «spunti», molti dei quali è possibile realizzare anche in spazi ben più limitati.

IL PROGETTO

Le diverse situazioni proposte sono collocate in un «ideale» giardino di campagna.

1-La facciata della casa di campagna può essere abbellita per esempio dal ***falso gelsomino*** *(Rhyncospermum jasminoides).*

Progetto di un giardino di rampicanti ornamentali da fiore ma non solo

1-*«Falso gelsomino» sulla facciata della casa di campagna.* **2**-*Gelsomino azzurro sul porticato.* **3**-*Clematide sulla scarpata alle spalle dell'abitazione.* **4**-*Edera sulla cassetta della posta.* **5**-*Edera sull'edicola sacra.* **6**-*Tunnel sormontato dal glicine.* **7**-*Glicine allevato ad alberello.* **8**-*Convolvolo su palo di cemento (o vecchio lampione).* **9**-*Rose sarmentose su archi.* **10**-*Bignonia su siepe di pittosporo.* **11**-*Buganvillea sul muro di cinta.* **12**-*Vite del Canada sulla tettoia del garage*

Le piante rampicanti utilizzate (i numeri fanno riferimento alle 12 situazioni proposte nel progetto in prima pagina). **1**-*«Falso gelsomino» (Rhyncospermum jasminoides)*. **2**-*Gelsomino azzurro (Plumbago capensis)*. **3**-*Clematide (Clematis montana «Tetrarose»)*. **4** e **5**-*Edera (Hedera helix)*. **6** e **7**-*Glicine (Wistaria sinensis)*. **8**-*Convolvolo (Convolvolus major)...*

Si tratta di un sempreverde dalle foglie ovato-lanceolate verde scuro che diventano rosso-bronzo in autunno e inverno. I suoi fiori, bianchi e profumati, sbocciano in giugno-luglio. Abbastanza rustico, cresce bene anche in zone fredde se esposto a sud e collocato in posizione riparata.

2-Il porticato laterale può essere valorizzato dal ***gelsomino azzurro*** *(Plumbago capensis)*.

I fiori tubulosi color azzurro cielo, piccoli e riuniti in infiorescenze all'estremità dei rami del gelsomino azzurro sbocciano da aprile fino a ottobre-novembre. È un rampicante che, ad attecchimento avvenuto, non ha bisogno di concimazioni e innaffiature.

3-Cosa fare di una scarpata incoltivabile posta sul retro della casa? Occorre utilizzare rampicanti che, senza alcun supporto, possano divenire delle ottime tappezzanti del terreno: ad esempio una ***clematide***.

Tra queste, *Clematis montana* «Tetrarose», vigorosa ed esuberante, produce in primavera una moltitudine di boccioli e fiori rosati, appena sfumati di bianco.

4 e **5**-La cassetta della posta nel muro esterno di cinta, così come l'edicola sacra posta all'estremità opposta, sono state rivestite da ***edera*** *(Hedera helix)*, pianta estremamente decorativa, capace di rendere piacevole qualsiasi struttura. Ne esiste in commercio un numero elevato di varietà.

6-Il viale che conduce all'angolo ombroso dell'edicola può essere impreziosito da un romantico tunnel creato con semplici supporti e sormontato da un ***glicine*** *(Wistaria sinensis)*.

Il glicine avvolge (solo in senso orario) i propri sarmenti al supporto; poi, crescendo, irrobustisce il fusto mediante elementi legnosi che possono anche deformare lo stesso supporto. Importante è la potatura da effettuarsi due volte l'anno, in agosto e in febbraio-marzo, per provocare lo sviluppo dei getti corti portanti i bottoni fiorali (la fioritura, infatti, avviene in maggio-giugno sulle prime tre gemme dei rami giovani).

7-In mezzo al prato un ***glicine*** *(Wistaria sinensis)* può essere fatto crescere isolatamente ad alberello.

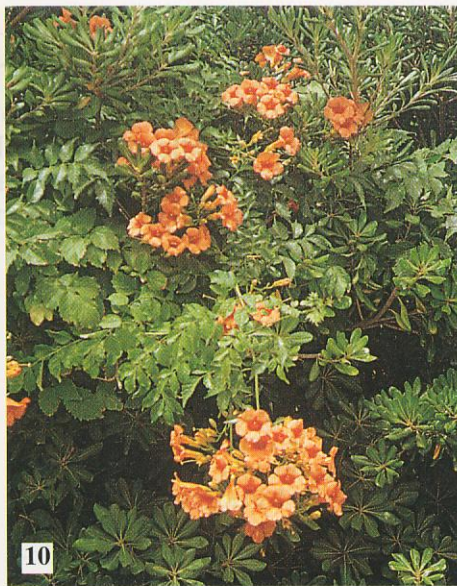
8-Un eventuale palo di cemento o un vecchio lampione non eliminabile possono essere mascherati da un ***convolvolo*** rustico *(Convolvolus major)*.

Questo convolvolo ha foglie cuoriformi e fiori porpora-violetto che sbocciano ininterrottamente da giugno a

9

10

11

12

... **9**-*Rose sarmentose (Rosa varie specie).* **10**-*Bignonia (Campis grandiflora) frammista al pittosporo che forma la siepe.* **11**-*Buganvillea (Bougainvillea glabra).* **12**-*Vite del Canada (Parthenocissus quinquefolia)*

Epoche di fioritura delle rampicanti illustrate

Operazione	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
1-Falso gelsomino						▬	▬					
2-Gelsomino azzurro				▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	
3-Clematide				▬	▬							
6-7-Glicine					▬	▬						
8-Convolvolo						▬	▬	▬	▬			
9-Rose sarmentose				▬	▬							
10-Bignonia								▬	▬			
11-Buganvillea								▬	▬	▬		

Edera **(4)** *e vite del Canada* **(12)** *non sono state indicate perché sono apprezzate per il solo fogliame. Le epoche di fioritura hanno validità generale per il nord, il centro e il sud d'Italia con tendenza all'anticipo man mano che dal nord si scende al sud*

settembre. È molto utile per rivestire completamente e in fretta strutture in cemento e anche tettoie.

9-Un motivo ad archi è collocato lungo il viale di ingresso. Su di essi sono state fatte «salire» delle ***rose sarmentose***. La fioritura avviene in aprile-maggio. Ve ne sono in commercio numerose varietà. Molto decorative sono anche, in inverno, le loro lucide bacche rosse, arancio e scarlatte.

10-Non è certamente piacevole essere osservati durante le ore di relax da trascorrere sul prato e così si può proteggere l'interno del giardino con cespugli e alberelli sempreverdi. Queste piante possono costituire anche un ottimo frangivento, che non deve essere solo utile ma anche gradevole alla vista perché fa parte del giardino. Per evitare l'uniformità di una siepe di pittosporo è stata inserita una ***bignonia*** *(Campis grandiflora)*.

Questa pianta rampicante ha fiori a forma di tromba color rosso arancio che sbocciano in agosto-settembre. Preferisce zone riparate e possibilmente assolate. La fioritura avviene alla sommità dei nuovi rami per cui in febbraio si tagliano quelli dell'anno precedente.

11-Sul muro di cinta esposto a ovest è stata utilizzata una ***buganvillea*** *(Bougainvillea glabra)* ([1]) che crea magnifiche cascate di fiori con le ramificazioni che si sviluppano al sole.

I fiori di questa bunganvillea sono insignificanti, ma circondati di brattee (sono delle false foglie) di colore violetto che compaiono dalla fine dell'estate all'autunno inoltrato. Le concimazioni frequenti, somministrate in estate con prodotti a base organica, migliorano la produzione delle brattee. A fine inverno vanno eliminati i rami deboli ed accorciati di un terzo i germogli principali.

12-La tettoia che ombreggia il garage è tappezzata dalla ***vite del Canada*** *(Parthenocissus quinquefolia),* particolarmente attraente in autunno quando le foglie assumono un'intensa colorazione rosso porpora.

I rami pendenti dal pergolato, volendo, possono creare una sorta di cortina. In ogni caso, in estate è consigliabile diradare i rami troppo folti.

Maria Grazia Bellardi

([1]) Questa pianta, tipica dei climi miti, non sopporta i freddi invernali; nelle zone con inverni rigidi può essere coltivata solo in vaso.

Le specie e varietà qui citate e illustrate sono reperibili presso i migliori vivai e garden center. Si può consultare in proposito anche l'elenco dei vivai consigliati sul numero 9/2000 a pagina 45.

Il ritorno delle siepi difensive

Una delle antiche funzioni di cui si parla ancora poco ma che potrebbe motivare in molti casi l'interesse per l'impianto e la manutenzione delle siepi è quella difensiva. Vi forniamo in questo articolo una serie di suggerimenti per dotare l'azienda di un buon sistema di siepi difensive e un esempio concreto delle specie adottate in un'azienda isolata

Le siepi difensive hanno lo scopo di impedire che persone od animali possano valicare il confine di un campo o di una proprietà. Nel passato esse erano diffuse soprattutto attorno a certe colture specializzate (orti, frutteti), al limitare dei pascoli (dove impedivano soprattutto che gli animali domestici si potessero allontanare) o nei dintorni delle abitazioni. Una funzione analoga a quella delle siepi veniva svolta dai muri a secco e dalle staccionate di legno.

In tempi recenti il filo spinato, le reti metalliche e numerosi altri materiali hanno largamente rimpiazzato le siepi difensive che progressivamente hanno perso importanza, portando all'abbandono delle antiche pratiche ed alla perdita di un grande patrimonio di conoscenze e di esperienze, accumulate in millenni di affinamento della tecnica e di attenta osservazione della natura.

Oggi, adottando moderne modalità di impianto e di coltivazione, spesso agevolate dall'uso di una vasta gamma di macchine alla portata anche della piccola azienda agricola e visto il crescente interesse per i materiali naturali e la ricerca di un rapporto più armonioso con la natura, le siepi difensive possono tornare ad essere delle pratiche, efficaci ed economiche barriere in grado di aumentare la sicurezza della proprietà. A patto che ogni fase della loro coltivazione sia guidata, se non dall'esperienza, almeno dalla conoscenza.

PERCHÉ PIANTARE UNA SIEPE DIFENSIVA

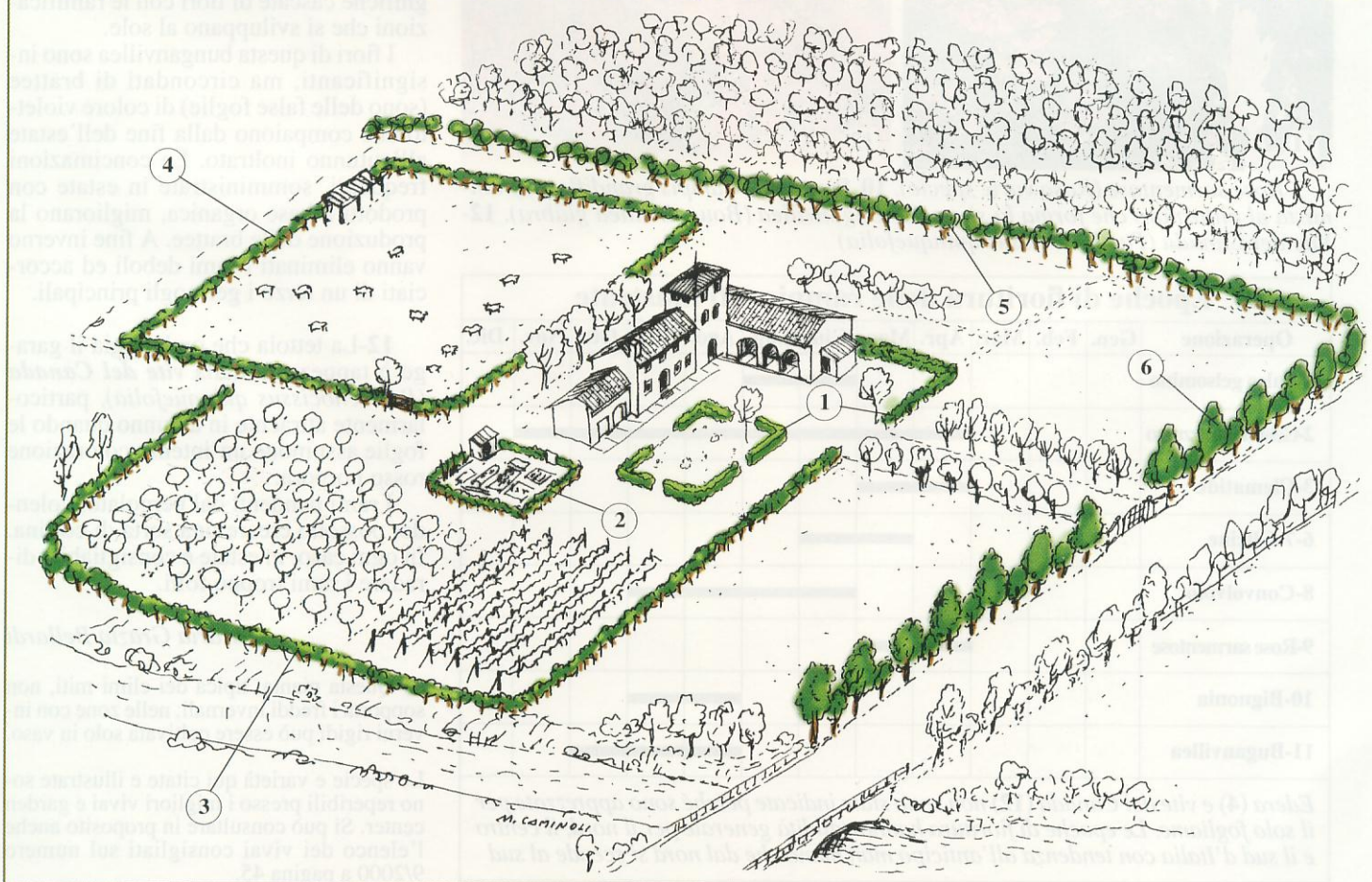
Va innanzitutto specificato che le siepi difensive hanno soprattutto un effetto «deterrente»: una persona determinata a violare la proprietà altrui ha mezzi per superare pressoché qualsiasi barriera fisica si tenti di porle dinnanzi.

Sicuramente certi tipi di siepe difensiva possono dare «filo da torcere» a chi intenda attraversarle; le siepi però servono soprattutto ad impedire che degli estranei si avvicinino alle abitazioni ed alle colture, violando la privacy o venendo tentate di impossessarsi di prodotti ed animali lasciati per forza di cose incustoditi (uva, ortaggi, ecc.).

Una seconda funzione delle siepi difensive è quella di impedire che animali estranei si introducano nella proprietà od in determinati appezzamenti oppure che gli animali lasciati liberi (cani, animali al pascolo) si possano allontanare. Soprattutto nel caso di animali di piccola taglia per ottenere ciò sarà necessario realizzare delle barriere fitte e ben guarnite di vegetazione fin dalla base.

Rispetto ad altri tipi di recinzione le siepi presentano alcuni **vantaggi**:

– hanno un basso costo di realizzazione (dell'ordine di 5-10.000 lire al metro per

Progetto-esempio della collocazione di siepi difensive in un'azienda isolata di pianura

Acero campestre

Biancospino

Carpino

Ligustrello

siepi monofilare) a patto che si adotti la tecnica dell'impianto di giovani piante a radice nuda o con pane di terra messe a dimora su banda di film plastico pacciamante;
– hanno un basso costo di manutenzione; con il tempo aumentano la loro efficacia e possono durare per secoli a patto che si dedichi loro un minimo di cura (vedi oltre);
– non richiedono particolari autorizzazioni per essere piantate: visto che la loro presenza non è sufficiente a configurare il regime di «fondo chiuso», le siepi difensive, salvo disposizioni locali, possono essere piantate liberamente ([1]), al contrario di altre recinzioni che sono invece soggette ad autorizzazione edilizia;
– possono essere finanziate nell'ambito delle «misure agroambientali»: in molte regioni i Piani di sviluppo rurale ed altri provvedimenti ne incentivano l'impianto, arrivando spesso a coprire il 100% dei costi di messa a dimora ([2]);
– aumentano la diversità del paesaggio, rendendo la campagna ed i dintorni delle abitazioni esteticamente piacevoli; aumentano inoltre la diversità ambientale, creando importanti spazi vitali per numerose specie di animali selvatici e contribuendo così alla conservazione della biodiversità.

COME SI COSTRUISCE UNA SIEPE DIFENSIVA

Per realizzare un'efficace siepe difensiva in genere si gioca su due elementi: densità e spinosità. La **densità**

Per ragioni naturalistiche e paesaggistiche si è ricorso in modo preponderante a specie indigene. I siti in cui può trovare utilmente spazio una siepe campestre a funzione difensiva sono numerosi:

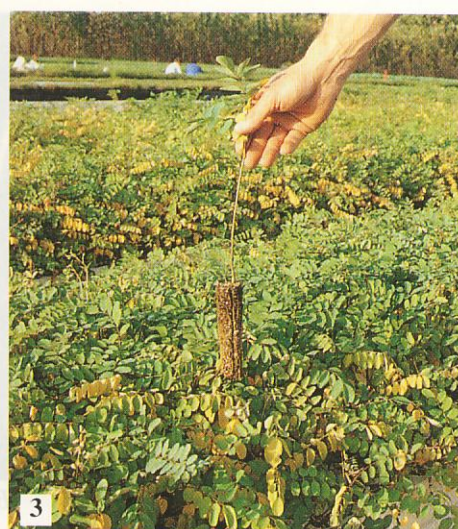
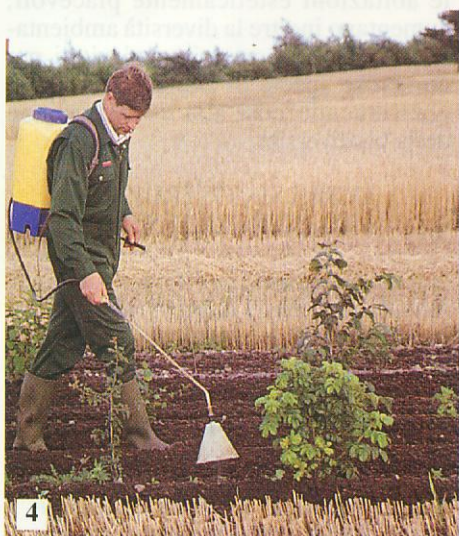
1-Dintorni dell'abitazione e del giardino. Specie utilizzate: *carpino bianco.* Funzioni secondarie: *abbellimento del giardino, schermatura visiva permanente (foglie semipersistenti), frangivento.* Struttura: *piccolo frangivento potato (siepe formale).* Sesto di impianto: *m 0,5-1 (a seconda dell'altezza che si vuole ottenere a maturità).* Note colturali: *potatura annuale in luglio*

2-Perimetro dell'orto. Specie utilizzate: *acero campestre.* Funzioni secondarie: *abbellimento, habitat per la fauna selvatica, frangivento.* Struttura: *piccolo frangivento potato (siepe formale).* Sesto di impianto: *m 0,3-1.* Note colturali: *si rimanda all'articolo pubblicato sul numero 7-8/2000 a pagina 41*

3-Perimetro del frutteto e del vigneto. Specie utilizzate: *acero campestre, carpino bianco, nocciolo, sambuco nero, sanguinella.* Funzioni secondarie: *frangivento, habitat per fauna utile per la difesa biologica, produzione di piccoli frutti (nocciolo, sambuco).* Struttura: *piccolo frangivento potato.* Sesto di impianto: *m 1.* Note colturali: *vedi schema n. 5 a pag. 30 della Guida illustrata coltivazione delle siepi*

4-Perimetro dei pascoli. Specie utilizzate: *biancospino, prugnolo, rosa canina.* Funzioni secondarie: *habitat per la fauna selvatica, abbellimento del paesaggio rurale, prodotti officinali.* Struttura: *piccolo frangivento in forma libera.* Sesto di impianto: *m 0,5-1.* Note colturali: *mescolanza casuale tra gli individui delle diverse specie; controllo annuale dello sviluppo laterale di polloni radicali (passaggio con trinciasarmenti); taglio all'inglese (vedi testo e disegni); consigliato impianto a doppia o tripla fila parallela con distanze interfilari di m 0,5-1*

5-Perimetro delle aree recentemente imboschite. Specie utilizzate: *olivello di Boemia.* Funzioni secondarie: *produzione di legna da ardere, frangivento (questa specie presenta uno sviluppo molto rapido nei primi anni dopo l'impianto).* Struttura: *frangivento medio.* Sesto di impianto: *m 1-2.* Note colturali: *ceduazione (taglio) ogni 5-10 anni*

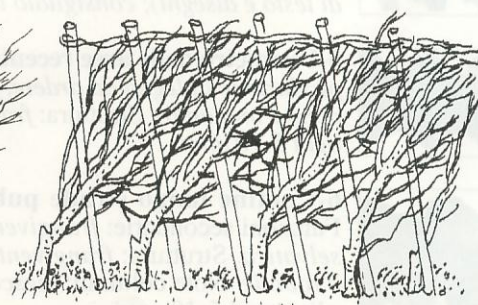
6-Confine lungo strade pubbliche. Specie utilizzate: *biancospino, ligustrello, robinia, spin cervino.* Funzioni secondarie: *frangivento, produzione di legna da ardere, mellifera (per le api), habitat per la fauna selvatica.* Struttura: *frangivento medio.* Sesto di impianto: *m 2-3 tra le robinie e m 1 tra arbusti e tra arbusti e robinie.* Note colturali: *mescolanza casuale tra gli individui delle diverse specie arbustive, ceduazione (taglio) ogni 5-10 anni*

La tecnica di impianto di una siepe. 1-*Il terreno va sempre lavorato molto profondamente lungo la linea di impianto.* 2-*È indicata la pacciamatura del filare con l'utilizzo di film plastico (Eva color nero fumo dello spessore di 0,08 mm in bobine larghe 1,2 metri).* 3-*Vanno utilizzate giovani piante con pane di terra; per le specie italiane sono indicate piante di provenienza locale.* 4-*Lungo il filare nei primi anni va attentamente controllato lo sviluppo delle erbe infestanti.* 5-*Nei primi anni dopo l'impianto la siepe va potata lateralmente per infittirne la trama*

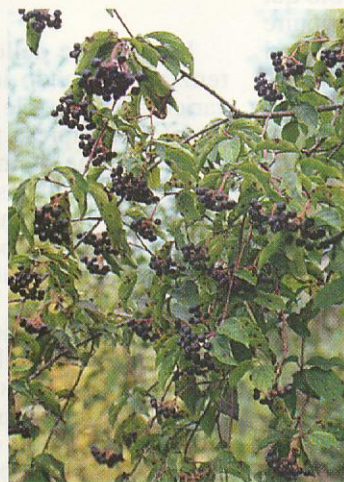
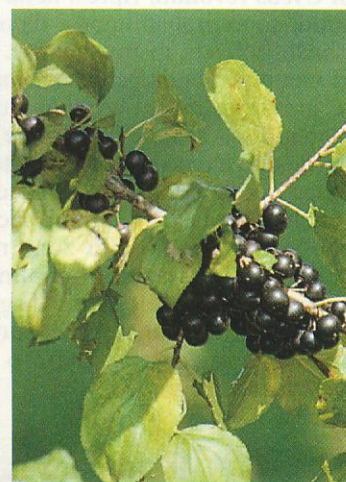
crea un ostacolo fisico all'attraversamento. Si può ottenerla o piantando gli alberi e gli arbusti molto fitti (distanze comprese tra 30 e 50 cm), o intrecciandone i fusti ed i rami (vedi ad esempio le siepi di acero campestre descritte sul n. 7-8/2000 a pag. 41). La **spinosità** invece gioca sulla deterrenza prodotta da spine, brindilli acuminati, ecc.

Considerato che per ottenere una buona siepe difensiva è sufficiente avere barriere di altezza inferiore ai 2 metri, normalmente questo tipo di siepe è costituito di soli arbusti o di piccoli alberi piantati talmente fitti da deprimerne il vigore e l'accrescimento in altezza.

Nel caso di siepi piantate nei dintorni di case e di giardini è sempre sconsigliato l'uso di specie armate di spine perché potrebbero risultare molto pericolose per i bambini e gli animali domestici. In alcuni casi, per aumentare la loro efficacia, sarà utile associare la siepe ad altri elementi ad effetto escludente quali muretti, reti metalliche, fascinate (intreccio di rami morti).

Un modo sorprendente di aumentare la fittezza della siepe è quello adottato da tempo molto antico in Inghilterra: dopo aver lasciato crescere per un certo periodo la siepe in modo normale, si incidono profondamente i tronchi alla base, tagliandoli con un'accetta molto affilata, e lasciandoli attaccati alla ceppaia solo attraverso la corteccia ed un po' di legno (circa 1/4 del diametro). Le chiome vengono quindi piegate nel senso della lunghezza della siepe. Per dare solidità al tutto, lungo la siepe si infiggono a distanza regolare (50-100 cm) dei picchetti e vi si intrecciano nella parte sommitale lunghi rami di specie dalle

Da tempi antichissimi in Inghilterra si ceduano le siepi difensive che cingono i pascoli in un modo particolare per aumentare la densità e controllarne lo sviluppo. Con un'accetta si incidono profondamente i tronchi alla base, lasciandoli però attaccati alla ceppaia attraverso la corteccia ed un po' di legno; poi le chiome vengono piegate nel senso della lunghezza della siepe e il tutto viene rafforzato con picchetti e rami intrecciati (si veda quanto è detto nel testo)

Nocciolo *Olivello di Boemia* *Prugnolo* *Robinia*

Rosa canina *Sambuco nero* *Sanguinella* *Spin cervino*

fronde flessibili (ad esempio nocciolo). Nella primavera successiva le ceppaie reagiranno come se si fosse effettuata una ceduazione, emettendo abbondanti polloni che, crescendo verticalmente, infittiranno ulteriormente la siepe.

COME SI IMPIANTANO E SI COLTIVANO

Circa la tecnica di impianto si rimanda alle illustrazioni di questa pagina. Va solo notata la particolare densità di impianto lungo la fila che conviene, per questo tipo di siepe, non sia mai superiore a 1 metro tra gli individui vicini. Molto efficaci sono anche gli impianti a doppio o triplo filare parallelo che danno alla siepe una maggiore profondità, aumentandone l'efficacia escludente.

Circa le cure colturali, particolare importanza hanno tutte quelle che aumentano la fittezza della siepe.

L'anno successivo a quello di impianto sarà quindi importante eseguire una riceppatura generalizzata per favorire l'emissione di un elevato numero di polloni da ogni ceppaia; alla fine del secondo anno i più vigorosi potranno essere intrecciati tra loro per favorire anche i fenomeni di auto-innesto; a partire dal terzo anno si inizierà, se necessario, a contenere prima lateralmente e poi anche alla sommità lo sviluppo della siepe, eseguendo delle potature a cadenza annuale o pluriennale.

Dove si presentassero delle zone poco dense o dove qualche individuo venisse a mancare sarà opportuno intervenire prontamente con dei rinfoltimenti in modo da non lasciare alcuna discontinuità lungo la siepe.

LE SPECIE PIÙ ADATTE PER REALIZZARE DELLE SIEPI DIFENSIVE

Rammentiamo infine le caratteristiche che rendono interessante una specie per formare delle barriere difensive. In particolare essa deve:
- essere spinosa (biancospino);
- emettere facilmente polloni radicali (prugnolo, sanguinella);
- emettere lunghi rami o anche polloni che rendono agevole l'intreccio (nocciolo);
- reagire bene alla eventuale potatura laterale (acero campestre);
- mantenere viva la parte basale ed interna della chioma (carpino bianco).

In Italia vegetano spontaneamente varie decine di specie di arbusti e di piccoli alberi adatti a realizzare delle siepi difensive. Se poi si prendono in considerazione le specie esotiche coltivabili nel nostro Paese, il numero sale ad alcune centinaia.

Giustino Mezzalira

([1]) Nel nostro esempio, trattandosi di una casa di campagna isolata, non si pone il problema delle distanze dai confini. In tutti gli altri casi occorre tener conto delle norme in materia e per questo vi rimandiamo alla Guida illustrata coltivazione delle siepi allegata al numero 10/1999. La guida può essere richiesta al prezzo di lire 5.000 direttamente allo 0458009477, oppure tramite fax allo 0458012980.

([2]) Informazioni in proposito possono essere acquisite presso gli Assessorati regionali all'agricoltura o anche presso le associazioni agricole (Coldiretti, Cia, Unione agricoltori, eccetera).

La coltivazione di molti ortaggi può essere fatta anche in vaso

Accanto alla coltivazione in vaso di numerose piante ornamentali si sta sempre più diffondendo quella di ortaggi e di essenze aromatiche. Poter usufruire di qualche prodotto orticolo appena colto, anche se in limitate quantità, è infatti un desiderio che si può facilmente realizzare con qualche accortezza e con l'adozione di idonei contenitori e terricci

Ai nostri giorni la possibilità di coltivare piante in vaso non ha praticamente limiti ed è molto raro che in una casa non vi sia qualche pianta tenuta in contenitore. Spesso le piante in vaso vengono collocate dove si desidera migliorare gli ambienti in cui si svolgono le attività di tutti i giorni (ufficio, negozio, chiesa, ospedale, ecc.). Sovente poi in contenitore si coltivano piante di climi diversi dal nostro, protette in adatti ambienti (serre, abitazioni, locali luminosi con possibilità di riscaldamento, ecc.) nei periodi in cui le temperature esterne non consentirebbero la loro vita.

Numerosi ortaggi possono essere coltivati in vaso: basilico, bietola da coste, bietola da orto, carota, cetriolo, cicoria catalogna, cipolla, fagiolino, fragola, lattughe, porro, prezzemolo, radicchio, ravanello, rucola, sedano, valerianella (una rassegna completa è stata riportata nella «Guida illustrata alla coltivazione di piante sul terrazzo» allegata al numero 6/1998). Con un po' di impegno si possono ottenere risultati più che soddisfacenti pure con pomodoro, peperone, peperoncino ed altre piante orticole di maggiori dimensioni.

Questa possibilità di ottenere risultati apprezzabili in vaso consente di coltivare ortaggi anche nel caso in cui il terreno dell'orto, per sua natura, sia poco adatto alla loro coltivazione, oppure se questa sia compromessa da malattie e parassiti presenti nel suolo. Come nel caso, segnalato già da tempo, di diversi nostri lettori che non riescono più a produrre peperoni perché le coltivazioni vengono attaccate dalla cancrena pedale *(Phythophtora capsici)*. Ecco che allora si possono benissimo coltivare alcune piante in vaso usando terriccio universale e/o terreno che proviene da zone sicuramente esenti da questa malattia difficile da contrastare.

A sinistra: *il basilico è una delle piante orticole più coltivate in vaso.* A destra: *il sedano può essere coltivato anche in vasi di limitate dimensioni (12-14 cm di diametro)*

Qui a fianco: *per coltivare la lattuga a cappuccio si possono impiegare delle cassettine in materiale plastico tipo quelle usate per l'imballaggio degli ortaggi riempite di apposito terriccio*

LA SCELTA DEI CONTENITORI

Attualmente la possibiltà di scegliere tra vari tipi di contenitore è quanto mai ampia e solo le preferenze, talvolta solo estetiche, del coltivatore sono quelle che orientano nella scelta stessa. A fianco dei tradizionali vasi e cassette in terracotta si vanno sempre più affermando quelli in materiale plastico per la loro leggerezza, maneggevolezza, resistenza agli urti, durata nel tempo, facilità di lavaggio. Presso i rivenditori sono tra l'altro disponibili contenitori in materiale plastico (anche vetroresina) di aspetto e colore simili a quelli del cotto, per cui sono più che accettabili pure dal punto di vista estetico.

Prima però di acquistare i contenitori è necessario decidere dove porli e che piante si desidera coltivare. Può accadere infatti che vasi acquistati senza prima aver verificato la loro collocazione e lo spazio che occuperanno non siano utilizzabili (per esempio delle cassettine per un davanzale o una doppia finestra), oppure che la loro capienza non risulti idonea per le piante che si desidera coltivare.

Importante dal punto di vista estetico è scegliere contenitori, anche se di

dimensioni diverse, tutti dello stesso tipo. La presenza in un giardino, in un terrazzo, in una piccola serra di vasi dei più diversi tipi crea un ambiente dall'aspetto disordinato anche se vi sono pulizia e razionalità di disposizione. Per ovviare a questo inconveniente, i vasi – specialmente quelli più piccoli – si possono raggruppare in contenitori di maggiori dimensioni tipo ciotole (le piante però devono essere mantenute nel loro vaso), oppure collocare su scaffali e mensole con due, tre, quattro ripiani.

L'IMPORTANZA DEL DRENAGGIO

Una volta deciso dove collocare i vasi e quale tipo acquistare, è necessario predisporre i vasi stessi per la coltivazione.

È sempre opportuno porre sul fondo dei contenitori uno strato di materiale di drenaggio in modo che l'acqua non ristagni, specialmente quando si verificano precipitazioni abbondanti o si esagera con le irrigazioni. Adatta a questo scopo è l'argilla espansa, materiale facilmente reperibile presso gli empori di prodotti per l'agricoltura, i negozi specializzati in articoli per il giardinaggio e i garden center.

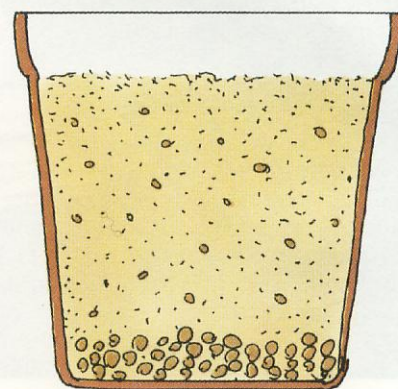
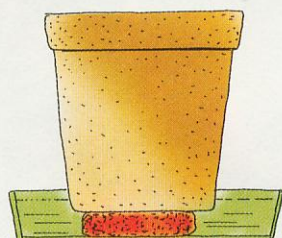
Nei vasi di dimensioni più contenute è sufficiente porre l'argilla sul fondo in modo da nascondere i fori di drenaggio; nei contenitori di maggiori dimensioni questo strato può raggiungere i 7 cm (alcuni tecnici consigliano fino a 15 cm per vasi molto grandi, come per esempio quelli destinati agli agrumi).

Sempre nei vasi di notevoli dimensioni, soprattutto quando si coltivano piante che rimarranno anni nel contenitore, tra l'argilla espansa e il terriccio viene sovente collocato un velo di tessuto non tessuto che serve per separare più nettamente la zona dove si svilupperanno le radici da quella che funge da drenaggio dell'acqua.

IL PROBLEMA DEL TERRICCIO

Il terriccio con cui si dovranno riempire i vasi può costituire un problema, perché il tipo universale che in molti casi si acquista può talora trattenere un po' troppo l'acqua (in autunno-inverno) e non essere adatto a tutte le piante che si vogliono coltivare.

In ogni caso, se trascorse esperienze dimostrassero la limitata qualità di un terriccio, è opportuno cambiare fornitore fino a quando si trova il tipo che più corrisponde alle proprie necessità di coltivazione. È da ricordare che i rivenditori più riforniti dispongono di tipi di

I contenitori. *Ecco alcuni esempi di contenitori in materiale plastico adatti per la coltivazione degli ortaggi.* **1**-*Vaso rotondo; ne esistono di vari diametri ed altezze.* **2**-*Contenitore rettangolare, chiamato spesso cassetta o cassettina.* **3**-*Fioriere*

Qui sopra: *quando si adotta il sottovaso è opportuno tenere sollevato il vaso impiegando un pezzo di mattone oppure uno strato di argilla espansa in modo che il fondo non sia a contatto con l'acqua che può provocare marciumi alle radici.*

A destra: *nei vasi di grandi dimensioni si deve predisporre uno strato di argilla espansa alto 7 e più centimetri per consentire un facile sgrondo dell'acqua. Se si vuole dare maggiore stabilità al vaso, al posto dell'argilla o di parte di questa si può usare ghiaino. È consigliabile inoltre mescolare al terreno almeno il 10% (in volume) di sabbia e/o argilla espansa*

Prezzemolo coltivato in una cassettina idonea ad essere collocata tra una doppia finestra, un luogo ideale per chi non dispone di una serra

terriccio predisposti per usi specifici (per gerani, per piante da esterni, per azalee, per semine e trapianti, ecc.).

Quando si apre il sacco che contiene il terriccio è opportuno non riempire direttamente i vasi, ma versare tutto il contenuto su un pavimento – o su un bancale da lavoro – e quindi mescolare accuratamente il terriccio stesso sciogliendo con le mani, una cazzuola, un badile (in presenza di quantità elevate) i grumi che sono quasi sempre presenti perché è in pratica una regola che il prodotto si impacchi durante il confezionamento. I grumi all'interno della massa del terriccio impediscono, infatti, una regolare crescita delle radici poiché l'aria circola con più difficoltà e si formano ristagni di umidità.

Spesso poi conviene mescolare al terriccio (soprattutto se si presenta umido), una quantità di sabbia variabile dal 5 al 15 per cento (in volume) per consentire un migliore sgrondo dell'acqua; questo lavoro può essere eseguito come normale pratica di coltivazione dato che apporta sempre benefici alle piante (se non fosse disponibile, la sabbia si può sostituire con argilla espansa).

Talvolta viene aggiunta pure una piccola parte di buon terreno da orto (2-5%) per migliorare la capacità del terriccio di trattenere gli elementi nutritivi. In tutti i casi bisogna sempre tener conto che quanto maggiore è il volume dei vasi, tanto più elevata sarà la quantità di materiale di drenaggio da usare (ad esempio, per vasi di contenuto superiore ai 15-20 litri si può arrivare a mescolare al terriccio più del 10% di sabbia).

La reazione (pH) del terriccio più adatta alle colture orticole in vaso è compresa tra 6 e 7 (da debolmente acida a neutra); questo dato è di norma indicato sulla confezione.

Quando si riempiono i contenitori, è opportuno lasciare sempre uno spazio (da meno di mezzo centimetro per i più piccoli a 2-2,5 centimetri per quelli di dimensioni maggiori) tra il livello del terriccio e la parte più alta del bordo del vaso perché si formi lo spazio che possa contenere l'acqua che dovrà penetrare nel terriccio stesso. Riempiendo troppo i vasi, l'acqua tende ad uscire dal bordo e porta spesso con sé la parte di terriccio in eccesso. Si corre così il rischio che la pianta soffra la siccità, specialmente nel periodo che segue immediatamente l'invaso.

Per le piante da orto e da fiore il terriccio nei vasi va sostituito ogni anno, specialmente se i vasi sono di limitato volume. Per contenitori di maggiori dimensioni è consigliabile sostituire il terriccio ogni anno per circa il 20% del volume. In vasi e fioriere di grande capienza dove si coltivano piante a ciclo annuale è comunque opportuno rinnovare in modo completo il terriccio ogni cinque anni.

A sinistra: *pomodori coltivati in vaso già in fase di produzione.* A destra: *fragole in vaso con frutti ormai maturi*

Peperone (a sinistra) *e melanzana* (a destra) *in piena vegetazione*

LE CURE ALLE PIANTE IN VASO

Irrigazione. Il limitato volume di terriccio in cui si sviluppano le radici delle piante coltivate in vaso costringe ad assidui interventi d'irrigazione ([1]) soprattutto nella stagione estiva; in ogni caso gli apporti d'acqua non dovranno essere mai eccessivi.

Nel periodo autunno-invernale è necessario ridurre gli apporti al minimo indispensabile, rapportandoli all'ambiente dove eventualmente si ricoverano le piante.

Durante la stagione invernale le piante poste in vasi in piena aria vanno irrigate solo se necessario (in mancanza di precipitazioni) per evitare che muoiano per disidratazione.

Se si impiegano sottovasi, in questi non dovrà mai ristagnare l'acqua.

Concimazione. Le irrigazioni molto frequenti portano via (dilavano) dai contenitori una parte talora consistente delle sostanze minerali che servono allo sviluppo delle piante. Per questo gli apporti di concimi non devono

essere trascurati se si desidera che i vegetali compiano regolarmente il loro ciclo vitale. Sul mercato sono disponibili diversi prodotti: molto validi sono i concimi che cedono lentamente gli elementi – soprattutto l'azoto – necessari alle piante (concimi a lenta cessione, a lento rilascio). Questi sono commercializzati in genere sotto forma di granuli e vengono incorporati al terreno a seconda delle necessità dei vari ortaggi o delle altre piante coltivate. Di solito 2-4 interventi sono sufficienti per portare a termine le coltivazioni (occorre attenersi in ogni caso alle istruzioni allegate alle confezioni).

Ancora più consigliabile può essere l'apporto di concimi a mezzo dell'acqua d'irrigazione (fertirrigazione); anche in questo caso è facile trovare concimi adatti sia in forma polverulenta che liquida. Una volta preparata la soluzione si concimano le piante con frequenze variabili (in estate, due e più volte alla settimana), sempre a seconda delle istruzioni d'uso del prodotto. In ogni caso è opportuno non superare mai i due grammi di concime per litro d'acqua, preferendo intervenire un maggior numero di volte con dosi inferiori.

Si deve poi concimare quando il terriccio è umido (non bagnato) perché l'assorbimento da parte delle radici è più attivo. Se invece si interviene quando il terriccio dei vasi è asciutto buona parte della soluzione può uscire dai contenitori oltre a non venire assorbita in modo adeguato.

Per operare razionalmente si può, ad esempio, irrigare moderatamente la sera ed eseguire la fertirrigazione il mattino seguente.

Pianta di zucchino che sta già offrendo il suo raccolto

Le orticole coltivate in vaso che si sviluppano in altezza, come ad esempio i pomodori, devono essere sostenute da un tutore

Chi non desidera concimare con concimi chimici può impiegare altri prodotti (a base di guano, alghe, sangue secco), anche questi facilmente reperibili nei negozi di articoli per il giardinaggio.

Altre cure. Altre cure da riservare alle piante in vaso consistono nel tenere leggermente smosso il terriccio in superficie in modo che l'acqua penetri più facilmente e nel togliere le eventuali piante infestanti.

Le piante che crescono in altezza (per esempio pomodoro) devono essere sostenute a mezzo di tutori.

Le colture in vaso sono poi colpite da malattie e parassiti animali come le coltivazioni in piena terra e perciò è necessario intervenire – naturalmente solo se strettamente necessario – per mantenerle in salute.

Di regola si impiegano gli stessi antiparassitari che si usano nell'orto (2).

DOVE TENERE LE COLTURE IN VASO DURANTE L'INVERNO

Molto pochi sono quelli che possono disporre di una serra. In genere nelle regioni settentrionali le piante da orto coltivate in vaso si tengono in una doppia finestra o in un locale molto luminoso dove la temperatura non scenda sotto lo zero. Spesso nello stesso ambiente assieme ad alcuni ortaggi (prezzemolo e sedano prima di tutti) si tengono piante ornamentali come i gerani, le amarillidi e simili.

Una delle piante per usi di cucina più coltivate in vaso è il basilico, ma per conservarlo durante l'inverno è necessario tenerlo in un ambiente in cui la temperatura minima sia di 14-15° centigradi (una doppia finestra con sotto un calorifero controllando comunque a mezzo di un termometro che vi sia la possibilità della sua sopravvivenza).

Le aromatiche vengono, di regola, lasciate all'esterno. Solo l'erba cedrina, nelle regioni del nord Italia, viene ricoverata in locale protetto perché ha una scarsa resistenza al freddo.

Foto di Annalisa Vian

Silvio Caltran

(1) Se si possiedono molti contenitori è possibile automatizzare questa operazione essendo disponibili impianti irrigui (centraline di distribuzione, condotte principali e secondarie, giunti) funzionali e di costo piuttosto basso.

(2) Per una razionale lotta ai principali nemici delle piante orticole vi rimandiamo alla rubrica Orto del fascicolo bimestrale de «i Lavori».

Le colture «fuori suolo» nell'orticoltura professionale

La possibilità di realizzare coltivazioni con piccole quantità di terriccio o altro supporto (torba, alghe essiccate, lana di roccia, perlite, pomice) ha consentito di mettere a punto, a livello professionale, le colture «fuori suolo». Tali colture, realizzate con tecniche sempre più raffinate, consentono di usufruire dello spazio dove vengono attuate (di solito serre o tunnel) per un tempo molto lungo senza che sorgano problemi di parassiti animali o vegetali che vivono nel suolo, dato che questo serve solamente come «base di appoggio» delle coltivazioni.

Vengono curati tutti i vari aspetti della coltura che si basa sull'apporto continuo di acqua e sali minerali in soluzioni appositamente studiate coltura per coltura a seconda del diverso periodo di vegetazione.

La diffusione delle colture fuori suolo è sempre maggiore ed interessa specialmente gli ortaggi (pomodoro prima di tutto – vedi foto – e poi peperone, cetriolo, ma anche lattughe e rucola) e le ornamentali da fiore reciso (gerbera, garofano, anthurium); attualmente queste colture non sono praticabili sui nostri terrazzi

Noce da frutto: caratteristiche ed esigenze

La coltivazione di questa specie non è difficile e può essere intrapresa anche da produttori poco esperti e operatori part-time; ma per ottenere dei risultati positivi è indispensabile conoscere le esigenze della pianta, oltre alle pratiche colturali che a essa vanno riservate

Negli ultimi tempi il crescente interesse nei confronti del noce comune *(Juglans regia)* ha contribuito al sensibile aumento di nuovi impianti sia da frutto che da legno, ma è del noce da frutto che ci occuperemo in questo e in alcuni altri articoli di prossima pubblicazione.

LE ORIGINI E LA DIFFUSIONE

L'origine del noce è piuttosto confusa. Da reperti fossili risalenti alla fine del Terziario, durante il periodo del Pliocene (oltre 3 milioni di anni fa), risultano presenti in Europa, e diffuse fino alla Groenlandia, delle forme botaniche simili al noce. La specie durante l'ultima glaciazione (circa 20.000 anni fa) scomparve dall'Europa insieme ad altre specie, compreso il castagno, e rimase presente nell'Asia centro-occidentale. Dopo la glaciazione il noce, probabilmente ad opera di popolazioni preistoriche che si spostavano lentamente verso est, ovest, nord e nord-ovest, ritornò anche in Europa.

La sua coltivazione in Europa è remota e sembra sia stata iniziata in Grecia (a partire dal IX sec. a. C.) che aveva introdotto la pianta dalla Persia dove risultava già coltivata. Dalla Grecia il noce è passato in Italia nel periodo dei Sette Re di Roma (VIII-VI sec. a. C.). In seguito è merito dei Romani se la pianta è stata diffusa in Germania, Spagna, Francia e Inghilterra. Il noce è stato diffuso in America dopo la scoperta di questo continente (XVI secolo).

Oggi la coltivazione del noce viene realizzata in tutti i continenti nelle zone dove le condizioni del clima e del terreno lo consentono. In Italia la specie è presente in tutto il territorio. Le regioni maggiormente interessate alla coltura per la produzione dei frutti, elencate seguendo un ordine di importanza decrescente, sono: Campania (78% della produzione nazionale), Lazio, Calabria, Sicilia, Piemonte, Veneto, Toscana, Basilicata, Abruzzo e Marche.

LE CARATTERISTICHE BOTANICHE

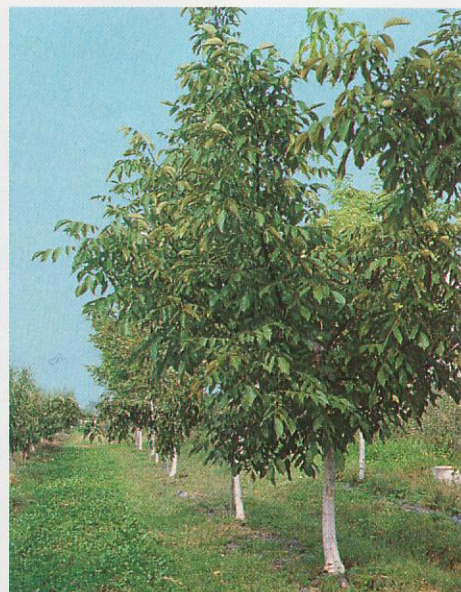
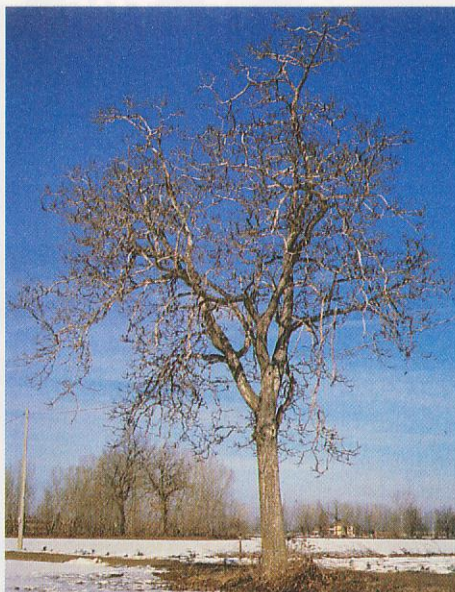
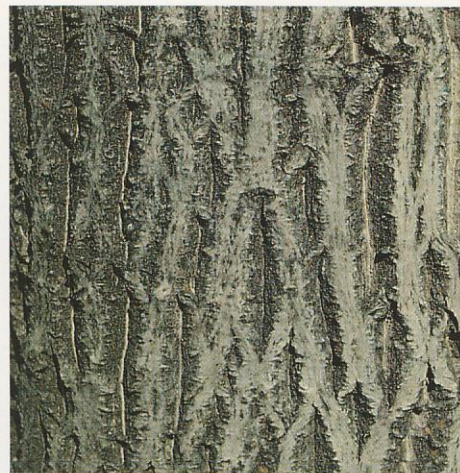
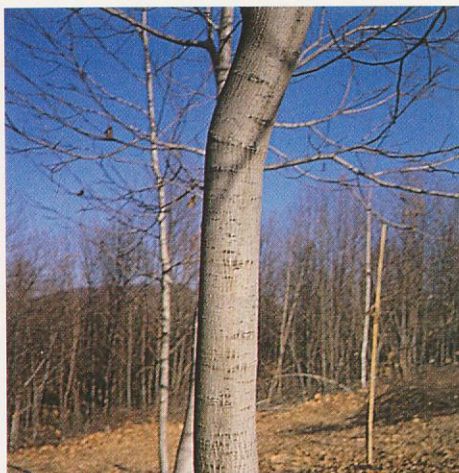
Il noce comune appartiene alla famiglia delle Juglandacee.

La pianta è piuttosto longeva; può superare facilmente i 100 anni raggiungendo notevoli dimensioni in altezza e nel volume della chioma. Normalmente una pianta di 50 anni, sviluppata regolarmente, può raggiungere una circonferenza alla base del tronco di 150-200 cm e un'altezza fino a 25-30 metri.

In verde le regioni italiane maggiormente interessate dalla coltivazione del noce da frutto. Nella sola Campania viene ottenuto il 78% della produzione nazionale

Radici. Si estendono in senso orizzontale per un'ampiezza nettamente superiore al diametro della chioma. L'apparato radicale, oltre a essere notevolmente sviluppato in senso orizzontale, è rappresentato da una fitta rete di radici di colore nero o grigio scuro le quali, se il terreno sotto la pianta non viene lavorato, sono presenti in superficie a partire da 6-7 cm fino alla profondità di 70-80 cm; solo poche radici scendono alla profondità di 2-3 metri per consentire la sopravvivenza della pianta durante i periodi di prolungata siccità. Il reticolato di radici a poca profondità offre delle limitate possibilità di sviluppo e di sopravvivenza alle piante erbacee e legnose di specie diverse che si trovano in prossimità del noce.

Tronco e rami. Una pianta di noce coltivata in modo razionale presenta un tronco diritto, privo di branche e ramificazioni per i primi 4-5 metri, dotato di una corteccia abbastanza spessa che sulle piante di 15-20 anni si presenta screpolata in senso longitudinale. I rami di uno e due anni presentano una corteccia di colore marrone rossastro; a partire dal terzo anno si attenua il colore rossastro della corteccia che assume gradualmente un colore grigio argentato. Dopo i 30 anni la corteccia del tronco si presenta profondamente fessurata.

Sui rami di un anno sono presenti tre tipi di gemme:
– *gemme a legno*. Sono piccole, di forma ovata e arrotondata; danno origine a

A sinistra: *pianta isolata di noce dell'età di 40 anni in veste invernale.* A destra: *piante di noce dell'età di 5 anni coltivate nel nord Italia a 550 metri di quota*

A sinistra: *nelle piante giovani la corteccia è liscia, di colore grigio argentato.* Al centro: *attorno ai 15-20 anni ha inizio la fessurazione della corteccia che assume un colore grigio scuro.* A destra: *dopo i 30 anni si presenta profondamente fessurata*

germogli esclusivamente a legno, cioè privi di fiori;
– *gemme a fiore*. Si formano sui nuovi rami nella tarda primavera dell'anno che precede la fioritura. Queste gemme sono di grosse dimensioni, di forma conica arrotondata, generalmente singole e in qualche caso abbinate a una piccola gemma a legno che portano solo fiori maschili, cioè gli amenti;
– *gemme miste*. Da queste gemme hanno origine i germogli della lunghezza di 15-20 cm che nella parte terminale portano uno o più fiori femminili. Talvolta i fiori femminili sono presenti anche lateralmente lungo il germoglio. In pratica il fiore maschile si sviluppa sui rami di un anno mentre il fiore femminile si sviluppa sul germoglio dell'anno scaturito in primavera dalla punta di un rametto.

Foglie. Sono caduche, composte, imparipennate, costituite da 5-9 foglioline sessili (cioè senza picciolo), opposte, di forma ovale o ellittica, con il bordo leggermente seghettato, di colore verde lucente nella pagina superiore e verde chiaro in quella inferiore.

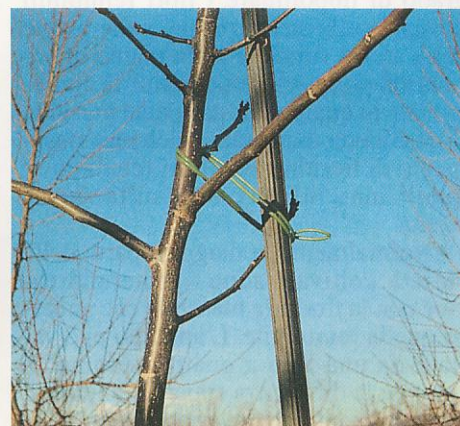
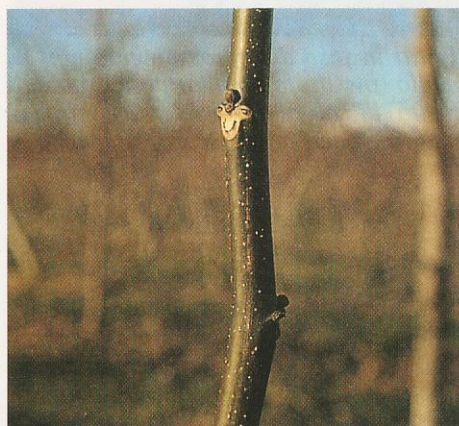
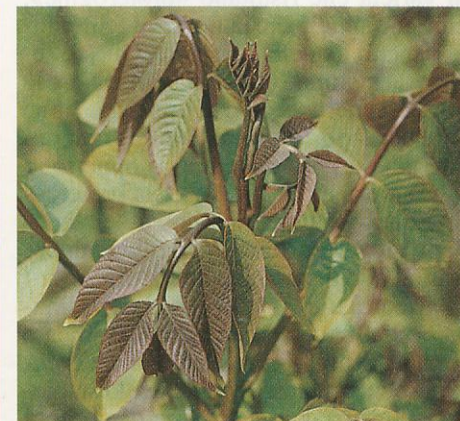
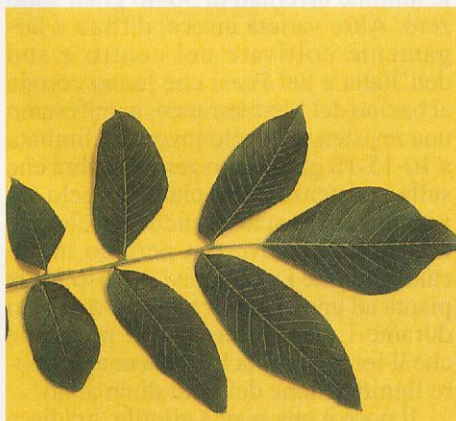
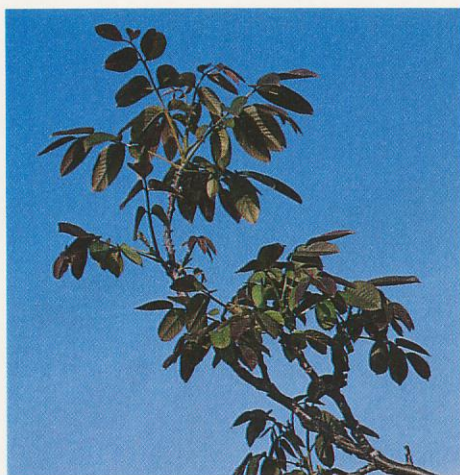
Fiori. Il noce è una pianta cosiddetta monoica, presenta cioè sulla stessa pianta i fiori maschili distinti da quelli femminili.

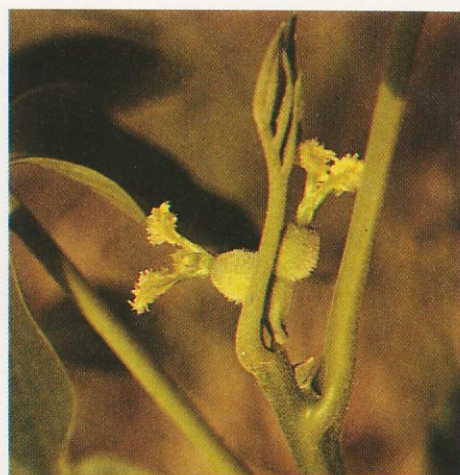
I *fiori maschili* sono piccoli, riuniti in numero variabile di 100-150 in infiorescenze allungate chiamate amenti. Queste infiorescenze presentano inizialmente una forma eretta e un colore verde chiaro mentre durante l'antesi, cioè la fioritura, assumono una forma pendula e un colore verde scuro.

I *fiori femminili* presenti sulle punte dei germogli scaturiti dalle gemme terminali dei rametti di un anno possono essere singoli, doppi, tripli, fino a raggiungere il numero di cinque; sono di colore verde chiaro, a forma di anfora con lo stimma bifido, aperto e molto sviluppato per facilitare la raccolta del polline portato dal vento. Ogni fiore femminile porta un solo ovulo e un solo frutto.

Frutto. Il frutto del noce è una drupa dove la polpa (il pericarpo) è rappresentata dal mallo, di colore verde che diviene scuro alla maturazione e si spacca lasciando cadere la noce.

La noce è costituita da un endocarpo legnoso, il guscio, formato da due valve. La noce presenta forme, pezzature e consistenza diverse a seconda della varietà; nel suo interno contiene il seme (gheriglio) che risulta quadrilobato, di colore giallo chiaro, ricoperto da una sottile pellicola. Normalmente il gheriglio rappresenta il 50% in peso della noce privata dal mallo e ben secca.

È opportuno precisare che i fenomeni legati alla fioritura, all'impollinazione, alla produttività della pianta e alla qualità della produzione interessano esclusivamente gli impianti costituiti da varietà destinate a produrre solo frutti (varietà californiane) e varietà

A sinistra: *ramo di un anno con gemme a legno.* A destra: *i rami di uno e due anni presentano una corteccia di colore marrone rossastro*

A sinistra: *la foglia composta del noce comune.* A destra: *durante la fase iniziale di sviluppo dei germogli le foglie si presentano di colore rossastro*

Sviluppo dei germogli che porteranno i fiori femminili

A sinistra: *infiorescenza maschile (amento) che raggruppa 100-150 fiori maschili singoli.* A destra: *fiore femminile. I due sessi sono presenti sulla stessa pianta (monoica)*

destinate a produrre legno e frutti pregiati (varietà italiane e francesi).

Per gli impianti di noce comune destinati alla produzione esclusiva del legno il problema fioritura e impollinazione presenta un'importanza marginale.

LA FIORITURA E L'IMPOLLINAZIONE

Tutte le varietà di noce coltivate sono autofertili e interfertili, cioè i fiori maschili presenti sulla pianta sarebbero in grado di impollinare i fiori femminili presenti sulla stessa pianta, sulle piante della stessa varietà e sulle piante di varietà diverse. Abbiamo usato il condizionale in quanto questa specie presenta la cosiddetta dicogamia, cioè uno sfasamento di fioritura tra i fiori femminili e quelli maschili presenti sulla stessa pianta.

Normalmente la maggior parte delle varietà coltivate sono «proterandre», cioè con la fioritura maschile che anticipa quella femminile. L'anticipo può variare da una fino a quattro settimane. Quando la differenza supera i 20 giorni, negli impianti monovarietali l'impollinazione risulta praticamente compromessa. Esiste anche un numero limitato di varietà che risultano «proterogine», cioè che anticipano la fioritura femminile rispetto a quella maschile. Questo fenomeno naturale consente di risolvere le difficoltà del processo di impollinazione consociando le varietà «proterandre» con quelle «proterogine». È opportuno precisare che i fenomeni della proterandria e proteroginia possono essere condizionati dal portinnesto, dall'andamento stagionale e dalla temperatura.

Ricordiamo infine che l'impollinazione del noce avviene esclusivamente per via anemofila, cioè per opera del vento; di conseguenza un andamento stagionale piovoso durante la fase di fioritura può condizionare seriamente l'impollinazione e la produttività delle piante.

Frutti in fase di ingrossamento con il mallo (ovvero la polpa o pericarpo del frutto) di colore ancora verde chiaro (a maturazione diviene scuro, si spacca e lascia cadere la noce)

LE ESIGENZE DI CLIMA E TERRENO

Clima. La resistenza al gelo invernale è elevata, ma è variabile a seconda della varietà. Esistono varietà di noce che sono coltivate e producono regolarmente in Canada, negli Stati Uniti situati a nord, in Polonia e nell'Europa centrale che evidenziano una resistenza alle minime invernali di 30-40 gradi sotto zero. Altre varietà invece, diffuse e largamente coltivate nel centro e sud dell'Italia e nei Paesi che fanno corona al bacino del Mediterraneo, manifestano una resistenza al gelo invernale limitata a 10-15-18 gradi sotto zero. Sembra che sulla resistenza della pianta al gelo invernale influiscano anche le elevate temperature estive (un periodo molto caldo durante i mesi estivi predispone la pianta ad una maggior resistenza al gelo durante i mesi invernali). È probabile che il fenomeno sia legato a una migliore lignificazione dei rami di un anno.

Il noce è una pianta eliofila, gradisce cioè una insolazione prolungata con un'estate molto lunga. Va comunque rilevato che un eccesso di caldo accompagnato da una prolungata siccità può provocare il completo arresto della vegetazione, scottature, disseccamento del mallo e disseccamento parziale delle foglie seguito dalla loro caduta.

Il noce teme le brinate tardive, ma va precisato che questa avversità climatica può danneggiare le piante delle varietà che manifestano precocità nella ripresa vegetativa. Per questo, nelle zone soggette, sovente, alle brinate tardive, va evitato l'impianto del noce, oppure devono essere poste a dimora delle varietà che evidenziano una ripresa vegetativa e una fioritura tardiva.

Terreno. Grazie alla sua rusticità, il noce può essere coltivato nei terreni subacidi e acidi, nei terreni neutri e nei terreni leggermente sub-alcalini, cioè con un pH che varia da 5 fino a 7,5. La pianta, comunque, esprime al meglio il suo vigore vegetativo e la produzione nei terreni freschi, di medio impasto, profondi, permeabili, irrigui, ricchi di sostanza organica e con un pH tra 6 e 7, cioè con una reazione tra leggermente acida e neutra. Non sono idonei per il noce i terreni aridi, poco profondi e non irrigui, alcalini (con pH 8-8,5) e i terreni molto compatti, umidi e soggetti a ristagni d'acqua.

Per quanto riguarda l'esposizione, nei terreni in pendenza delle regioni del centro-nord e del nord devono essere preferite le seguenti: sud-est, sud, sud-ovest e ovest. Le esposizioni a nord-ovest, nord, nord-est ed est possono procurare alle piante danni a causa del gelo invernale e delle brinate tardive.

Raffaele Bassi

Puntate pubblicate.
- Noce da frutto: caratteristiche ed esigenze (n. 10/2000).

Prossimamente.
- Varietà, messa a dimora, propagazione, potatura, cure di coltivazione, avversità, raccolta.

Il buon cane da guardia è dotato di coraggio e attaccamento al padrone

Le caratteristiche di un buon cane da guardia sono in genere innate in quasi tutte le razze canine, ma alcune razze in particolare – per la robustezza, il coraggio, l'attaccamento al padrone, ecc. – sono più adatte di altre a questo compito. In ogni caso non va dimenticato di riservare all'animale, che spesso vive all'aperto, un comodo alloggio oltre a cure e attenzioni che lo facciano sentire uno della famiglia

Uno dei motivi principali per cui si decide di procurarsi un cane è senz'altro il desiderio di avere un guardiano affidabile, a difesa della propria casa e delle persone che vi abitano. L'innato istinto territoriale e la propensione ad accogliere con ostilità gli intrusi, insiti per natura nella maggior parte dei cani, formano le basi dell'attitudine alla guardia, alla quale di rado questi animali vanno specificamente addestrati. Essi svolgono spontaneamente tale ruolo proprio per le loro caratteristiche istintive.

LE DOTI DI UN CANE DA GUARDIA

Nella scelta del cane da guardia moltissime sono le opportunità, potendo la preferenza individuale orientarsi su un elevato numero di razze (nella tabella di pag. 41 ci siamo comunque orientati su nove razze ritenute molto adatte), senza contare la possibilità di optare per un incrocio che costituisce pur sempre una scelta validissima.

Il Rotweiler è un guardiano robusto, temibile e coraggioso

Il cane da guardia ideale, oltre ad essere un buon guardiano, deve essere socievole ed affidabile con tutti i componenti della famiglia

Una cuccia confortevole per l'inverno deve risultare sollevata da terra con l'ingresso protetto da una tenda di panno spesso

Le caratteristiche principali necessarie a rendere adatto un cane per la guardia sono innanzitutto il coraggio e l'attaccamento al padrone e alle sue cose; una certa mole e la capacità fisica di affrontare gli intrusi completano poi l'efficienza del guardiano.

Se la vostra abitazione è una casa isolata o una villetta con giardino, il cane al quale affidarne la sorveglianza dovrà presumibilmente alloggiare all'aperto tutto l'anno. È opportuno in tal caso che sia abbastanza rustico e protetto da un adeguato mantello per sopportare al meglio i rigori invernali (Pastore bergamasco, Pastore maremmano, Pastore tedesco, Schnauzer gigante).

I cani a pelo raso delle più famose razze da guardia e difesa (Alano, Boxer, Dobermann, Mastino napoletano, Rottweiler), pur essendo fra i migliori guardiani, sono più soggetti a patire il freddo, in particolare da anziani, quando oltretutto si fanno sentire anche alcuni acciacchi (soprattutto dolori articolari). A queste razze occorre fornire sempre, almeno nella vecchiaia, un riparo al caldo per l'inverno.

NON VANNO LESINATE CURE E ATTENZIONI

Anche al cane da guardia vanno riservate le cure e le attenzioni che di solito si dedicano ai cani da compagnia o ai cani tenuti in appartamento ([1]).

Lasciandolo a se stesso ed in solitudine è più facile che diventi scontroso e a volte inaffidabile anche per il padrone, proprio per mancanza di contatti con la sua famiglia umana.

Purtroppo, questo è quello che succede molte volte con i cani di temperamento forte, primi della lista (per diffusione) i Pastori maremmani, ma anche sovente i Pastori tedeschi (ritenuti fra i cani di miglior carattere), gli Schnauzer e molti altri (anche incroci), che dopo

aver fatto da cuccioli per un paio di mesi da buffo e tenero giocattolo per i bambini, vengono in seguito accantonati in un angolo del cortile o del giardino – spesso purtroppo alla catena – senza ricevere alcun insegnamento né particolari attenzioni fuorché una fugace e distratta apparizione quotidiana del padrone per il rifornimento della ciotola. Ed ecco che il cane «improvvisamente è diventato cattivo» e si è «costretti a liberarsene», tanto per citare le espressioni più comuni che udiamo in proposito noi veterinari.

Ho accennato a questo discorso, sul quale vi sarebbe molto da approfondire, solo per raccomandarvi di seguire molto da vicino lo sviluppo caratteriale del cane da guardia, magari facendovi consigliare da chi è veramente competente in materia, perché se è vero che alcuni soggetti (a qualunque razza appartengano) nascono già con alterazioni caratteriali, è altrettanto vero che la maggior parte dei cani «cattivi» lo è diventata per errori e mancanze dei proprietari.

È CONSIGLIABILE ACQUISTARE UN CUCCIOLO

Una volta scelta la razza più consona alle vostre esigenze e preferenze, dovete decidere se orientarvi su un cucciolo o su un soggetto adulto.

Nella quasi totalità dei casi si opta per un cucciolo, per far sì che cresca in famiglia e ben si ambienti nella sua nuova casa. Questa è in effetti la soluzione più consigliabile, soprattutto se in casa vi sono bambini o altri animali domestici con i quali il cane deve familiarizzare senza che si creino situazioni spiacevoli.

Tuttavia, ricordate che anche da adulto un cane si affeziona profondamente alla famiglia che lo adotta, in particolare se proviene da un ambiente poco felice come ad esempio un canile. Se si sceglie un cucciolo, sarà bene portarlo a casa non prima che abbia compiuto i 60 giorni e sottoporlo a trattamenti antiparassitari e immunizzanti (vaccinazioni) sotto la guida del veterinario non appena possibile.

L'ALLOGGIO ESTERNO È INDISPENSABILE

Una cuccia dove l'animale possa trovare rifugio dalle intemperie o semplicemente costituire il suo giaciglio privato è un'esigenza irrinunciabile.

La cuccia deve essere solida e impermeabile, preferibilmente sistemata su un sopralzo perché non venga a diretto contatto con il terreno (se non è già costruita con un doppio fondo).

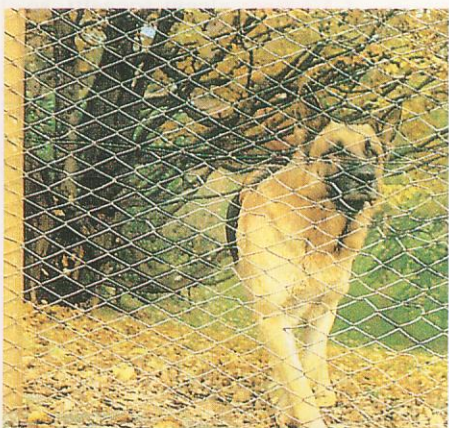
La collocazione della cuccia va studiata in base alla disposizione degli spa-

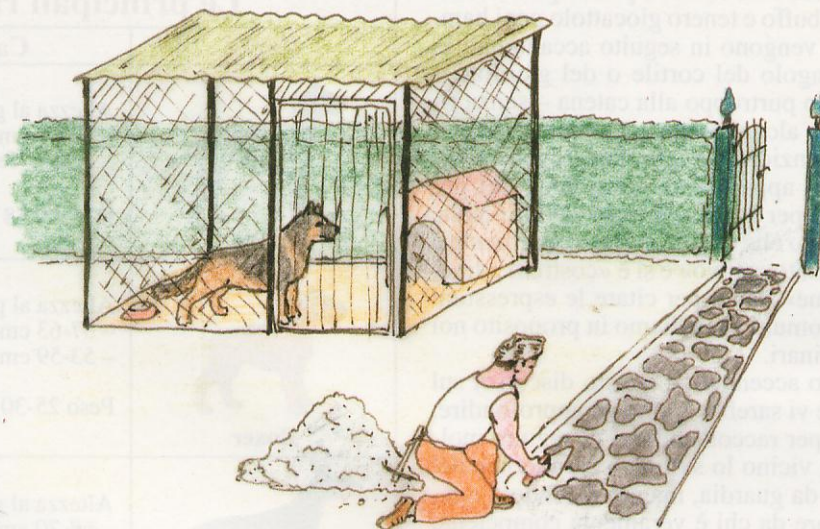
Le principali razze di cani da guardia

Razza	Caratteristiche fisiche e caratteriali [1]	
Alano	Altezza al garrese: – 80 cm (maschio) – 72 cm (femmina) Peso 60 kg o più	**Pro:** ottimo guardiano, temperamento abbastanza tranquillo **Contro:** poco longevo (9 anni in media), spesso presenta problemi scheletrici durante la crescita
Boxer	Altezza al garrese: – 57-63 cm (maschio) – 53-59 cm (femmina) Peso 25-30 kg	**Pro:** molto intelligente e attaccato alla famiglia **Contro:** delicato nella vecchiaia, predisposto ai dolori e alle forme tumorali
Dobermann	Altezza al garrese: – 68-70 cm (maschio) – 63-67 cm (femmina) Peso 28-32 kg	**Pro:** guardiano serio e attaccato alla famiglia, intelligente e affidabile **Contro:** delicato nella vecchiaia, poco longevo (11 anni in media)
Mastino napoletano	Altezza al garrese: – 65-75 cm (maschio) – 60-70 cm (femmina) Peso 70-100 kg	**Pro:** ottimo guardiano, lega molto anche con la famiglia. Va educato con attenzione **Contro:** è soggetto a problemi di pelle e ai dolori nella vecchiaia
Pastore bergamasco	Altezza al garrese: – 60 cm (maschio) – 66 cm (femmina) Peso 26-38 kg	**Pro:** assai rustico e intelligente, coraggioso e longevo **Contro:** alcuni soggetti, soprattutto se cresciuti senza contatti famigliari, possono sviluppare una certa scontrosità
Pastore maremmano	Altezza al garrese: – 65-73 cm (maschio) – 60-68 cm (femmina) Peso 35-40 kg	**Pro:** ottimo guardiano, rustico e robusto **Contro:** diffidente e indipendente, necessita di un'educazione accurata
Pastore tedesco	Altezza al garrese: – 62,5 cm (maschio) – 57,5 cm (femmina) Peso 32 kg o più	**Pro:** ottimo guardiano, apprende con facilità **Contro:** tende ad essere aggressivo se lasciato a se stesso
Rottweiler	Altezza al garrese: – 60-68 cm (maschio) – 55-63 cm (femmina) Peso 50 kg	**Pro:** guardiano robusto, temibile e coraggioso **Contro:** non va incoraggiato all'aggressività o può creare problemi. Va educato con attenzione
Schnauzer gigante	Altezza al garrese: – 70 cm (maschio) – 60 cm (femmina) Peso 35-40 kg	**Pro:** robusto, coraggioso e longevo **Contro:** dato il forte temperamento va educato con attenzione

[1] Le note caratteriali si riferiscono all'indole riscontrabile nella maggior parte degli individui appartenenti a ciascuna razza, ma possono sempre riscontrarsi eccezioni

Pastore bergamasco

Pastore maremmano

Pastore tedesco

Schnauzer gigante

Piuttosto che costringere il cane alla catena, è consigliabile approntare attorno alla cuccia un box di rete metallica, chiuso anche nella parte superiore, per poter limitare i movimenti dell'animale quando si renda necessario (come per esempio nel caso di lavori di manutenzione della casa)

zi esterni e alla costruzione da sorvegliare – possibilmente comunque in un angolo riparato e orientata in modo che l'apertura non sia esposta ai venti e alle intemperie – e il suolo su cui poggia dovrebbe essere facilmente ripulibile e non soggetto a ristagni d'acqua piovana.

Oltre alla cuccia, magari addirittura attorno ad essa, consiglio di approntare un box di rete metallica, anche di modeste dimensioni (esempio 2×2 m di pianta), chiuso anche nella sua parte superiore. Può sempre infatti capitare di dover limitare momentaneamente i movimenti del cane, come ad esempio quando si eseguono lavori di manutenzione della casa con andirivieni di operai, trattamenti con sostanze nocive alle piante del giardino, oppure quando si ricevono visite all'aperto. Tale sistema può evitare di dover ricorrere alla famigerata catena, anche se non è sbagliato abituare il cane a stare legato per qualche tempo senza dare in escandescenze, perché è un'evenienza che può sempre capitare (in viaggio, fuori da un negozio, ecc.).

Un box di rete fitta e coperto nella sua parte superiore è di estrema utilità anche per rinchiudervi eventualmente una cagna (se non è sterilizzata) durante i periodi di estro, per evitare che gli immancabili pretendenti giunti da ogni dove riescano ad accoppiarsi. A tale proposito a poco serve che la recinzione generale del giardino sia fitta ed apparentemente «sicura»: quando sono attratti da una femmina in calore i maschi trovano sempre il sistema di raggiungerla, magari demolendo un tratto di rete, scavando o arrampicandosi con insospettata agilità.

Una rete piuttosto fitta che circondi la vostra proprietà fino ad un'altezza di un metro o poco più è però raccomandabile per evitare che il cane possa sporgere la testa all'esterno con l'intento di mordere altri cani di passaggio o, peggio ancora, persone distratte o bambini incautamente appoggiatisi alla recinzione.

E i cani «da combattimento»?

Non si può a questo punto tralasciare di accennare ai cani che tanto fanno notizia come «killer». I Pitbull, i Dogo, i Rottweiler e gli altri loro colleghi «da combattimento» hanno i loro sostenitori ed i loro detrattori, che si affrontano sulle pagine dei giornali con cieca furia (mi verrebbe da dire «da combattimento»). Vi sono pure proposte di legge che se ne occupano, tanto ridicole quanto inattuabili.

La mia opinione in proposito, frutto ovviamente dell'esperienza personale quotidiana, è che questi cani sono «cattivi» né più né meno degli altri; hanno comunque delle potenzialità genetiche e fisiche notevoli ed è ovvio che una loro reazione aggressiva, una volta innescata, possa renderli davvero pericolosi. Sicuramente ciò accade più facilmente se sono in mano a chi, inconsciamente o per esibizionismo, ne coltiva ed incoraggia l'aggressività, ma del resto un tal genere di persone rovinerebbe il carattere persino ad un barboncino.

Rabarbaro dei frati

Il rabarbaro dei frati, conosciuto anche come rabarbaro alpino o romice alpino, non manca mai nei prati e nei pascoli delle zone alpine e appenniniche, generalmente ad altitudini comprese tra i 1.000 e i 2.000 metri. È comunissimo, soprattutto in prossimità degli abitati e delle malghe, in terreni freschi e umidi ricchi di sostanza organica.

Il riconoscimento

È facile riconoscerlo a distanza per i grossi cespi, sovente riuniti a formare delle estese colonie, costituiti da foglie molto grandi, e per i caratteristici e vistosi scapi fiorali eretti, alti anche fino a un metro.

Se si eccettua l'acetosa *(Rumex acetosa)* di cui abbiamo parlato sul n. 4/1999, tutte le specie di *Rumex* – compreso quindi il rabarbaro dei frati qui preso in considerazione – hanno i tessuti molto ricchi di ossalato di calcio che in forti dosi può causare disturbi all'apparato renale (si noti come anche il bestiame al pascolo non bruca le foglie di questa specie che è considerata infestante).

La coltivazione

Il rabarbaro dei frati è così diffuso allo stato spontaneo che raramente, almeno nelle zone di montagna, viene coltivato. Per gli usi erboristici ci si limita in genere alla raccolta del prodotto in natura.

Dove però questa pianta non cresce spontaneamente è possibile e anche molto facile coltivarla. Poiché il seme

Rabarbaro dei frati. *Pianta allo stato spontaneo*

La carta d'identità

Nome scientifico: Rumex alpinus. ***Famiglia:*** Polygonacee. ***Nomi volgari:*** rabarbaro dei frati, rabarbaro alpino, romice alpino, falso rabarbaro. ***Segni caratteristici:*** i grossi cespi alla cui base sono presenti foglie assai grandi e quasi arrotondate; scapi fiorali appariscenti, robusti ed eretti con fiori riuniti in infiorescenze affusolate. ***Ciclo vitale:*** perenne. ***Altezza:*** 80-120 cm. ***Parti utilizzate:*** rizoma e raramente le foglie. ***Sapore:*** acidulo-amarognolo. ***Odore:*** insignificante. ***Possibilità di raccoglierlo allo stato spontaneo*:** la raccolta è in genere ammessa (salvo divieti locali da accertare).

In rosso le zone di diffusione allo stato spontaneo

Si può coltivare:

- ❑ nell'orto come ortaggio;
- ❑ nell'orto come aromatica;
- ☑ nell'orto come pianta medicinale;
- ❑ in giardino come ornamentale;
- ❑ come pianta mellifera (per le api);
- ❑ anche in vaso.

Caratteristiche botaniche

1-Radici. *Sono costituite da un rizoma strisciante e robusto da cui si originano le radici secondarie assai ingrossate e ramificate.*

2-Foglie. *Le foglie basali sono sorrette da un robusto picciolo lungo anche più del lembo fogliare; sono assai grandi e lunghe anche fino a 25 cm, di forma arrotondata, cuoriformi alla base e con l'apice poco pronunciato; il lembo fogliare è tipicamente reticolato, spesso ondulato, piuttosto rugoso e anche increspato ai margini.*

3-Fiori. *Gli scapi fiorali sono ben sviluppati, eretti e alti fino a 70-100 cm con tanti fiori addensati assai numerosi ma poco appariscenti.*

4-Frutti e/o semi. *Gli acheni (frutti secchi contenenti un solo seme) sono assai numerosi, di forma triangolare, di colore inizialmente rosato, bruni a maturità.*

Rabarbaro dei frati: semina, trapianto, fioritura, raccolta

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
Semina			—						—	—		
Trapianto												
Fioritura					—	—	—					
Raccolta:												
- rizoma										—	—	
- germogli												
- foglie				—								
- fiori												
- semi								—	—			

Le fasi vegetative delle piante spontanee e di quelle coltivate sono molto simili

non è reperibile in commercio, occorre raccoglierlo dalle piante selvatiche (nel mese di agosto). La semina può essere effettuata subito dopo la raccolta, all'inizio dell'autunno, oppure più tardi, a fine inverno, scegliendo allo scopo un terreno fresco, profondo e fertile.

Questa specie può trovare un luogo ideale di crescita lungo le rive dei ruscelli o al margine degli stagni.

La raccolta

Il prodotto da raccogliere è costituito dai rizomi sotterranei che vanno estirpati con la forca nei mesi di ottobre e novembre. Quindi si lavano e si tagliano a pezzi per favorirne la perfetta essiccazione.

La conservazione

I rizomi essiccati vanno conservati in un locale asciutto, preferibilmente in sacchetti di carta o di tela, per evitare l'insorgenza di marciumi.

Luciano Cretti

L'impiego in cucina e in erboristeria

In cucina. *Le foglie più tenere, raccolte all'inizio della primavera, e anche i grossi piccioli sono commestibili e di gradevole sapore aromatico, ma ormai più nessuno li utilizza. Un tempo si lessavano e si condivano a piacere come una verdura cotta.*

In erboristeria. *Il rizoma del rabarbaro dei frati ha grosso modo le stesse proprietà di quello del rabarbaro cinese (il vero rabarbaro). Si utilizza allo stato fresco o secco con proprietà lassative, diuretiche, depurative, digestive. È molto efficace soprattutto per regolare le funzioni intestinali e infatti è un buon lassativo, ben conosciuto nella tradizione popolare.*
Si prepara per questo scopo un buon decotto facendo bollire un cucchiaio di rizoma ben frantumato in una tazza d'acqua per 10 minuti; si filtra e si beve alla sera prima di coricarsi. Allo stesso modo è efficace anche per favorire la digestione.
Avvertenza: *per il suo contenuto in ossalato di calcio non è consigliabile l'impiego di questa pianta curativa a chi è sofferente ai reni e particolarmente predisposto ai calcoli renali.*

Schede pubblicate.
1-Acetosa (4/99), 2-Achillea (5/99), 3-Asparago selvatico (6/99). 4-Borragine (7-8/99). 5-Bubbolino (9/99). 6-Cardo mariano (10/99). 7-Cardoncello (11/99). 8-Cicerbita (12/99). 9-Cicoria selvatica (1/2000). 10-Comino dei prati (2/2000). 11-Crescione acquatico (3/2000). 12-Erba cipollina (4/2000).13-Finocchio selvatico (5/2000). 14-Melissa (6/2000). 15-Menta acquatica (7-8/2000). 16-Mentuccia (9/2000). 17-Rabarbaro dei frati (10/2000).
Prossimamente.
18-Rucola selvatica, 19-Spinacio di monte, 20-Tarassaco.

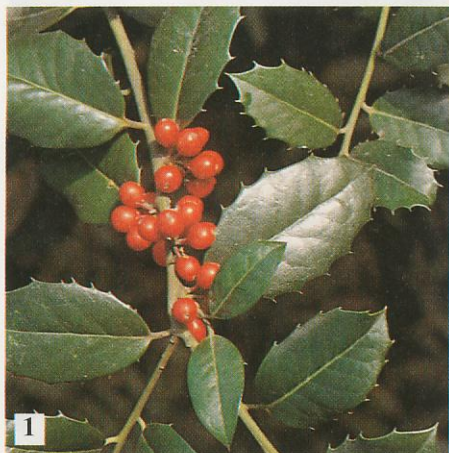
Sono molte le piante selvatiche che forniscono nutrimento agli uccelli

Nel corso dell'autunno-inverno giungono a maturazione i frutti selvatici di molti alberi e arbusti che forniscono nutrimento agli uccelli appartenenti alla nostra fauna alata. Senza la pretesa di esaurire l'argomento vi forniamo una piccola panoramica dei più diffusi con l'indicazione anche delle principali specie di uccelli che da essi sono attirati

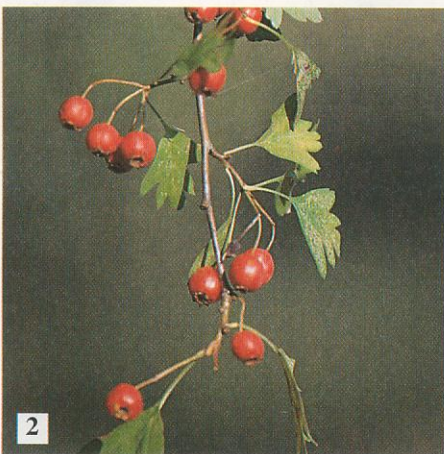
I frutti di diverse specie vegetali della nostra flora spontanea costituiscono una fonte di nutrimento molto utile e ricercata dai più diversi uccelli nostrani. Se nel terreno circostante la casa di campagna è presente qualche pianta «da pastura», come suol dirsi, ci sarà modo di vedere nei dintorni uccelli di varie specie al cui occhio attento difficilmente sfugge quella provvida presenza mangereccia.

Ci soffermiamo qui – per ovvi motivi di spazio – su alcune delle specie vegetali più note le cui bacche maturano nell'autunno-inverno. Per ciascuna delle specie prese in considerazione (elencate in ordine alfabetico) vi indichiamo, oltre alla zona di diffusione (in **verde** nella cartina geografica), anche gli uccelli più comuni che solitamente le frequentano con assiduità senza, con ciò, escluderne altri meno numerosi od occasionali.

1-AGRIFOGLIO
Ilex aquifolium

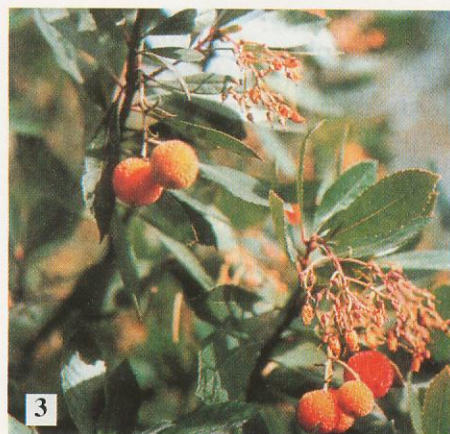
Caratteristiche: arbusto o alberello sempreverde alto circa 5 m, ma che può raggiungere i 10 m, soprattutto se coltivato a scopo ornamentale. Le sue fronde sono utilizzate per omaggi augurali natalizi.
Frutti: abbondanti drupe rotonde con diametro di 5 mm circa, di colore rosso corallino lucente, con 4 o 5 semi. Maturano nel pieno autunno e restano sulla pianta fino al termine dell'inverno.
Uccelli più comuni attirati: capinera, merlo, pettirosso, storno, tordi.

1

2-BIANCOSPINO
Crataegus monogyna

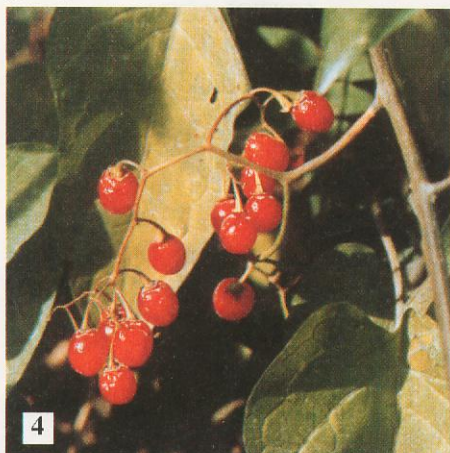
Caratteristiche: arbusto spinoso a foglia caduca; può crescere anche ad alberello.
Frutti: drupe di color rosso corallo che maturano in ottobre e permangono a lungo sulla pianta. Contengono un solo seme.
Uccelli più comuni attirati: capinera, pettirosso, tordi.

2

3-CORBEZZOLO
Arbutus unedo

Caratteristiche: arbusto sempreverde, talvolta alberello di pochi metri. Fiorisce nel pieno autunno in concomitanza con la maturazione dei frutti allegati nell'anno precedente. Non teme la siccità ed emette rapidamente nuovi polloni anche dopo un incendio.

3

Frutti: bacche tondeggianti cosparse di tubercoli e quindi simili a grosse fragole, il cui colore passa dal verdastro al giallo al rosso intenso.
Uccelli più comuni attirati: capinera, merlo, pettirosso, tordi.

4-DULCAMARA
Solanum dulcamara

Caratteristiche: arbusto sarmentoso a foglia caduca, con esili rami erbacei nella parte vegetativa dell'anno; solitamente i rami sono lunghi 50-80 cm, ma raggiungono talvolta i 2 m. Si avviluppano su cespugli vicini e, in mancanza, si prostrano sul terreno.
Frutti: i piccoli fiori di color violetto

4

rossastro, riuniti in corimbi, producono numerose bacche ovoidi di 6-8 mm con molti semi che maturano in ottobre e assumono un colore rosso lucente. Restano a lungo sulla pianta, anche dopo l'avvizzimento delle foglie.
Uccelli più comuni attirati: capinera, merlo, pettirosso.

5-EDERA
Hedera helix

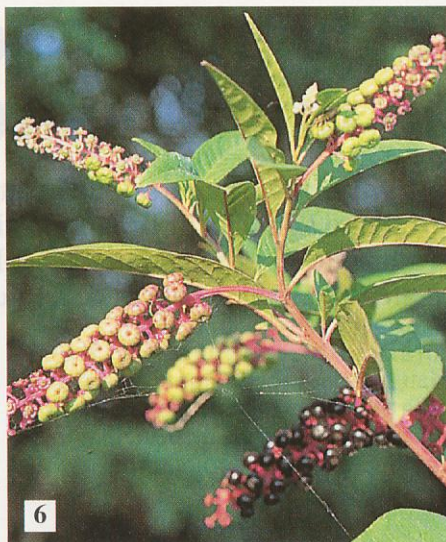
Caratteristiche: notissima pianta legnosa sempreverde e rampicante che, aggrappandosi ai tronchi di alberi, rocce o pareti, emette rami corti e compatti. I fiori,

5

riuniti in ombrelle tondeggianti, sbocciano sul finire dell'estate.
Frutti: drupe globose nerastre con diametro di 8 mm circa, contenenti 2 o 3 semi, talvolta 4 o 5. Maturano in pieno inverno e permangono sulla pianta sino all'inizio della primavera.
Uccelli più comuni attirati: capinera, merlo, pettirosso, tordi.

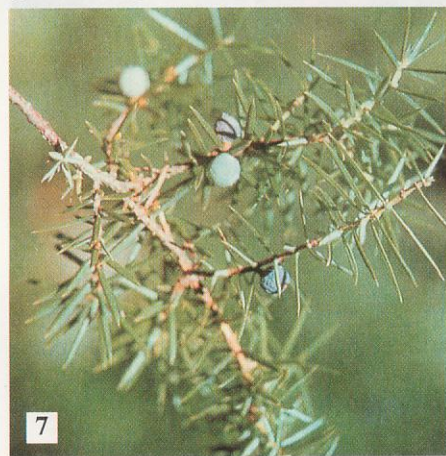
6-FITOLACCA
Phytolacca decandra

Caratteristiche: pianta erbacea perenne con radice a fittone. I fusti, di metri 1,5 circa, nascono in primavera in numero crescente col passare degli anni. In autunno, l'intera vegetazione assume un colore rosso violaceo di buon effetto ornamentale.
Frutti: abbondanti bacche piccole e fitte, raccolte in racemi penduli; maturano sul far dell'autunno divenendo violaceo-nerastre lucenti.

6

Uccelli più comuni attirati: capinera, merlo, pettirosso, tordi.

7-GINEPRO
Juniperus communis

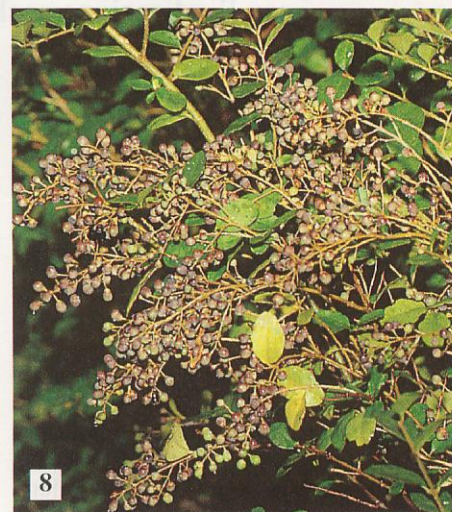
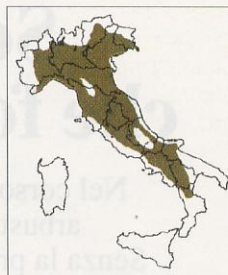
Caratteristiche: conifera sempreverde ad arbusto solitamente piramidale di 2 metri circa. Raggiunge a volte un'altezza superiore, specie in pianura. Le foglie sono aghifor-

7

mi, pungenti, molto fitte sui rametti.
Frutti: galbuli, cioè piccole pseudobacche solitamente dette bacche. Maturano nell'autunno dell'anno successivo all'allegagione, assumendo un colore violaceo o blu scuro, velato appena da una patina cerosa. Permangono a lungo sulla pianta.
Uccelli più comuni attirati: tordi.

8-LIGUSTRO
Ligustrum vulgare

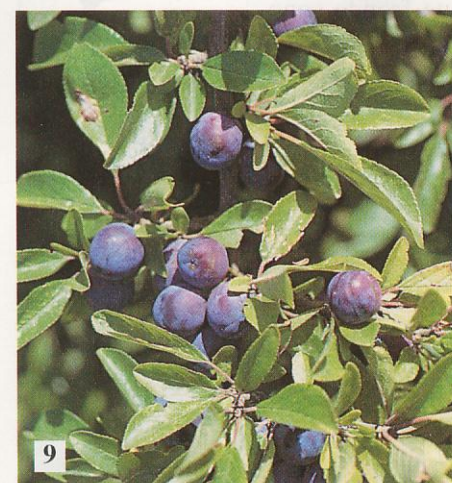
Caratteristiche: arbusto a foglia caduca, cespuglioso o ad alberello, raramente supera i 3 metri d'altezza.

Frutti: bacche tondeggianti di colore nero violaceo, con 2 o 3 semi, raggruppate in rade pannocchie piramidali in vetta ai ramoscelli; hanno la dimensione di un

8

piccolo pisello. Maturano in autunno e restano a lungo sulla pianta.
Uccelli più comuni attirati: capinera, ciuffolotto, fringuello, merlo, pettirosso, storno, tordi.

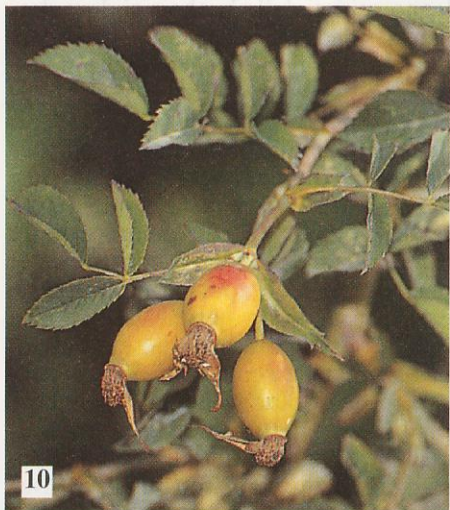
9-PRUGNOLO
Prunus spinosa

Caratteristiche: cespuglio spinoso e compatto a foglia caduca, raggiunge raramente i 3 m d'altezza. Se non controllato, si estende nel terreno circostante con

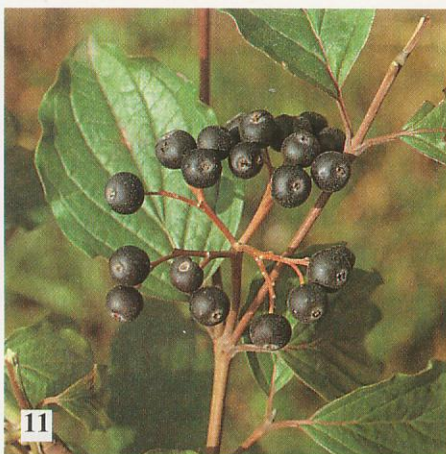
9

l'emissione di nuovi polloni.
Frutti: drupe tondeggianti grosse quanto un pisello o poco più, di colore blua-

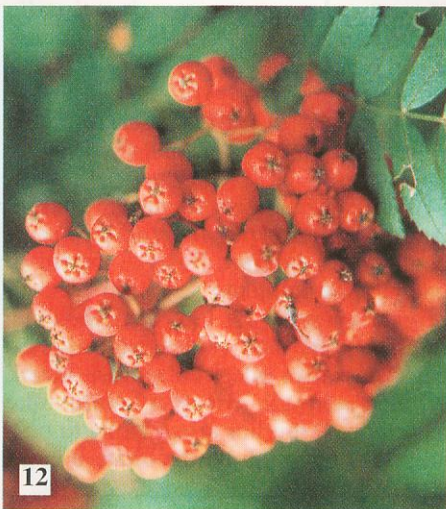
stro, ricoperte da una patina cerosa. Maturano in ottobre e permangono sulla pianta fino all'inverno. Il sapore fortemente allappante che le distingue si attenua soltanto a completa maturazione.
Uccelli più comuni attirati: merlo, tordi.

10-ROSA SELVATICA
Rosa canina

Caratteristiche: arbusto spinoso generalmente a foglia caduca, ma con varietà sempreverdi. Ha numerosi tralci arcuati che raggiungono talvolta i 3 m appoggiandosi a piante vicine o formando un denso cespuglio.

Frutti: falsi frutti ovoidali, o cinorrodi, contenenti molti acheni pelosi. Maturano in autunno e restano sui tralci fino alla successiva primavera, essiccandosi. Grandi quanto una ghianda, mantengono a lungo un colore rosso scarlatto molto appariscente.
Uccelli più comuni attirati: merlo, tordi.

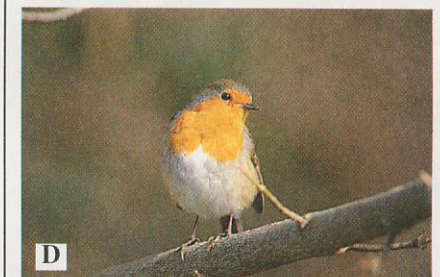
11-SANGUINELLA
Cornus sanguinea

Caratteristiche: arbusto a foglia caduca di modesta altezza, raramente superiore a 2-3 m; rami rossastri, dritti, facilmente pieghevoli.
Frutti: sono drupe globose nerastre, con diametro di 4-5 millimetri, riunite in corimbi; maturano all'inizio della stagione autunnale.
Uccelli più comuni attirati: capinera, pettirosso, merlo.

12-SORBO DEGLI UCCELLATORI
Sorbus aucuparia

Caratteristiche: solitamente arbusto o alberello a foglia caduca. Se allevato ad albero, può raggiungere i 10 m circa.
Frutti: pomi in fitti corimbi, di circa 1 cm di diametro, di colore rosso scarlatto nella piena maturazione, sul far dell'autunno. Contengono 1 o 2 semi e permangono a lungo sulla pianta.
Uccelli più comuni attirati: merlo, tordi.

* * *

Gli uccelli si nutrono normalmente anche con bacche che hanno effetti tossici per l'uomo, a volte molto violenti, soprattutto sull'apparato gastroenterico. Non possiamo quindi considerare commestibili per noi certe bacche – come quelle dell'agrifoglio, della dulcamara, dell'edera, della sanguinella, del ligustro – soltanto perché gli uccelli le assimilano senza disturbi.

Foto di Bonora, Cretti, Cavina

Carlo Cavina

Alcuni degli uccelli più comuni attirati dalle specie vegetali prese in considerazione: A-*Capinera,* **B**-*Fringuello,* **C**-*Merlo,* **D**-*Pettirosso,* **E**-*Storno,* **F**-*Cesena (uno dei tordi richiamati nel testo)*

La scelta di un impianto d'allarme per la dimora di campagna

Per individuare l'impianto di allarme più appropriato occorre analizzare le caratteristiche dell'edificio e la sua ubicazione orientandosi, dopo un'attenta analisi, o sui tipi «senza fili», che richiedono una minore spesa, o su quelli «con fili», che assicurano in genere maggiori prestazioni. Vediamo un esempio di impianto di allarme in un'abitazione rurale. Importante, comunque, è che l'installazione sia effettuata da un tecnico professionista abilitato

Lo sviluppo diffuso del benessere e della proprietà privata ha amplificato il bisogno di tutela e sicurezza. Oggigiorno, purtroppo, i ladri dispongono di attrezzature molto sofisticate e, pertanto, anche i sistemi di sicurezza devono farsi sofisticati. Si delinea sempre più spesso, quindi, la necessità di dotarsi – in special modo in zone isolate, come può essere la situazione di una dimora di campagna – di un impianto di allarme.

Lo scopo primario e principale di un impianto di allarme (prima che impedire il furto di beni) è proprio quello di evitare che degli intrusi s'insinuino in casa, esperienza di per sé molto spiacevole e traumatizzante.

LA SCELTA DI UN IMPIANTO DI ALLARME

La scelta di un adeguato impianto dipende da diversi elementi:

● nel caso di un'abitazione priva di qualsiasi oggetto di valore, abitata molto di rado o solo durante qualche fine settimana, l'impianto di allarme avrà una configurazione «minima» con la funzione prevalentemente di deterrente e avrà, quindi, una sirena ben visibile e posizionata in un posto inaccessibile;

● se nell'abitazione sono, invece, custoditi parecchi oggetti di valore come mobili antichi, gioielli, quadri, ecc., occorrerà potenziare le difese analizzando tutti i possibili luoghi di accesso e proteggerli con un sistema integrato di dispositivi;

Abitazione con impianto di allarme (nel cerchio, la sirena di allarme)

● ove l'esigenza fosse di far dormire sonni tranquilli agli occupanti che rimanessero spesso soli o fossero anziani, si dovrà poter attivare una parte dell'impianto in modo tale che consenta la libera circolazione degli abitanti all'interno di casa (in questo caso l'allarme è posto a difesa soprattutto delle persone).

Tipo di edificio e di struttura. Dalle esigenze sopra esposte si capisce come siano diversi i livelli e le tipologie di sicurezza richiesti. Per individuare il sistema più appropriato, quindi, occorre analizzare anche le caratteristiche dell'edificio e la sua ubicazione.

La vicinanza di altre case o, al contrario, il completo isolamento, determinano rischi diversi che presuppongono risposte diverse. Inoltre, la presenza di balconi e pluviali (che facilitano l'arrampicata) e la scarsa protezione degli androni costituiscono, anch'essi, una facilitazione al tentativo di scasso ed andranno protetti con più attenzione.

È ovvio che un buon allarme può essere efficacemente integrato da porte blindate e dispositivi simili.

«SENZA FILI» O «CON FILI»?

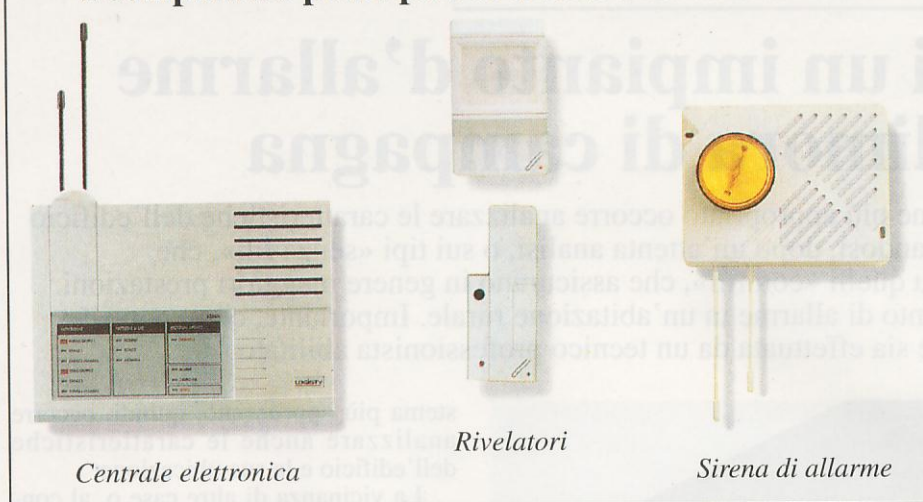
Un'importante scelta che si impone a chi intende installare un impianto di allarme è riferita alla presenza o meno di fili di collegamento tra i diversi elementi.

Impianto «senza fili». Usa onde elettromagnetiche per trasmettere segnali tra i diversi dispositivi. Offre i seguenti vantaggi: non richiede opere murarie, il montaggio è veloce con un basso costo di manodopera, consente modifiche e spostamenti, può essere utilizzato anche in edifici vincolati dai beni ambientali. Per contro corre il rischio di poter essere sabotato, anche se spesso viene usata una doppia frequenza in grado di garantire l'efficienza del sistema anche in caso di disturbi o interferenze su una delle due frequenze. Ogni apparecchiatura ha una sua batteria al litio che consente un'autonomia che varia secondo le marche: i sistemi più sicuri garantiscono una durata di circa due anni.

Impianto «con fili». I collegamenti tra i dispositivi sono alimentati, tramite fili ovviamente, dalla corrente elettrica. Essi possono essere canalizzati attraverso i tubi flessibili dell'impianto elettrico. Tutti i dispositivi sono protetti contro la manomissione, compresa la sconnessione ed il corto circuito della linea di collegamento. Sono previste, inoltre, delle batterie che alimentano l'impianto in caso di assenza di tensione. Inserimento, disinserimento e tutte le procedure di controllo possono essere realiz-

Sistemi di allarme e polizze di assicurazione

Chi pensasse di integrare l'impianto d'allarme con una polizza di assicurazione deve ricordare che quasi tutte le compagnie di assicurazione concedono sconti (intorno al 15-25%, talvolta anche del 40%, del premio) sulle polizze furto, a condizione che l'impianto sia realizzato con prodotti omologati e montato da installatori «certificati». Chiedete preventivamente all'assicurazione quali standard sono richiesti. Avendo ottenuto lo sconto, bisogna in seguito mantenere l'impianto in efficienza, stipulando regolare contratto di manutenzione. Soprattutto ricordatevi sempre di attivare l'impianto. Infatti, se si subisce un furto senza che l'impianto sia stato attivato, l'assicurazione può ridurre l'indennizzo o rifiutare il pagamento. Fatevi rilasciare dall'installatore il certificato di installazione e collaudo.

I componenti principali di un sistema di allarme

Centrale elettronica — Rivelatori — Sirena di allarme

zati, come del resto per l'impianto senza fili, con l'ausilio di tastiere a codice segreto o chiave elettronica.

I COMPONENTI PRINCIPALI DI UN IMPIANTO DI ALLARME

Sia l'impianto di allarme «con fili» che quello «senza fili» sono essenzialmente costituiti da un «cervello» (centrale elettronica), da diverse «braccia» (i diversi rivelatori) e dalla «bocca urlante» (la sirena di allarme).

● *Centrale elettronica.* La centrale riceve e gestisce le informazioni provenienti dai rivelatori, attiva le sirene di allarme ed i combinatori telefonici e memorizza tutti gli eventi. Consente di inserire e di disattivare l'impianto, permette, inoltre, di controllare le impostazioni tramite un telecomando e una tastiera. Offre, oltre a ciò, il vantaggio non trascurabile di «parzializzare» il sistema: si tratta di poter suddividere la casa in zone e di proteggerle singolarmente o in modo combinato. Generalmente, la centrale viene posizionata in un ambiente nascosto, ma accessibile, come il sottoscala o lo sgabuzzino. Degli inseritori consentono di comandare l'impianto da punti strategici delle casa, sia dall'interno per l'attivazione parziale che dall'esterno per l'attivazione totale.

● *Rivelatori.* Segnalano una variazione fisica nella zona protetta (sono detti anche rivelatori volumetrici) e comunicano l'anomalia alla centrale elettronica. Ne esistono con diverse funzioni che vediamo in dettaglio. I rivelatori a raggi infrarossi sono sensibili al calore emesso da un corpo umano; quelli a microonde sono sensibili al movimento. Entrambi proteggono l'intero volume di una stanza o parte di un ambiente esterno. Si installano nei punti strategici di passaggio e negli ambienti a più alto rischio ad un'altezza, consigliata, di circa 2,2 metri. I rivelatori migliori sono quelli a doppia tecnologia (infrarossi e microonde) che sono molto stabili e in grado di discriminare (l'allarme non suona) i piccoli animali ed eventi atmosferici (vento, ecc.) permettendo così di lasciare aperte in estate le finestre. I rivelatori puntuali (i cosiddetti «contatti») sono rivelatori di apertura a contatto magnetico: segnalano l'apertura, la chiusura e lo scasso di porte, finestre, scuri, lucernari, ecc. Anche per gli avvolgibili ci sono dei rivelatori composti da un trasmettitore e da un sensore a fune che segnala il loro sollevamento e si installa all'interno del cassonetto. Esistono, infine, dei rivelatori microfonici che rilevano la frequenza di rottura di qualsiasi vetro in commercio con spessore da 3 a 6 mm. Il principale problema di questi rivelatori è la possibile interferenza dovuta al passaggio di animali o agli agenti atmosferici che possono provocare falsi allarmi.

● *Sirena d'allarme e combinatore telefonico.* Quando la centrale dà l'allarme può attivare solo l'allarme locale (sirena) – la cui visibilità gioca un ruolo di deterrente preventivo molto importante e proprio per questo deve essere installata in un punto ben visibile, ma difficilmente raggiungibile – oppure anche un allarme a distanza, detto combinatore telefonico. Questo combinatore invia dei messaggi d'allarme attraverso la linea telefonica ai numeri preimpostati a discrezione dell'utente. Possono essere integrati da una funzione «d'ascolto» di grande utilità, per mezzo della quale chi riceve la telefonata di allarme può ascoltare i rumori e le voci provenienti dai locali protetti grazie ad un microfono incorporato.

I sistemi integrati. Altre utili protezioni da incidenti domestici (da poter realizzare in concomitanza con l'impianto di allarme) possono essere controllate e gestite dalla medesima centrale di allarme. Consentono il controllo e la prevenzione, giorno e notte, delle situazioni a maggior rischio (incendi, allagamenti ecc.) attraverso rivelatori di: fumo, acqua, anomalie del congelatore, malfunzionamento di pompe o scarichi, mancanza di rete elettrica. Un ulteriore valido dispositivo è il comando telefonico che permette di gestire a distanza l'impianto di allarme tramite un qualsiasi telefono: ovviamente, è possibile accedere alle funzioni solo digitando il codice segreto a 4 cifre programmato dal cliente.

UN ESEMPIO DI IMPIANTO DI ALLARME IN UNA CASA DI CAMPAGNA

Analizziamo ora il progetto di pag. 55 riferito a un impianto di allarme collocato in una casa di campagna.

La casa è ristrutturata, in muratura mista, su tre livelli. Le finestre al piano terra danno sulla strada e sono già protette da grate di ferro (figura **A** e **B**, punti **3**), mentre il passaggio verso il cortile interno, cioè il sottoportico, è accessibile a tutti. Quindi le zone di maggior rischio sono l'ingresso (figura **B**, punto **1**) nel sottoportico e l'accesso dalle scale esterne (figura **B**, punto **2**).

Il primo deterrente, quindi, è costituito da rivelatori volumetrici crepuscolari, posizionati nel sottoportico (figura **B**, punto **4**) e sul ballatoio al primo piano (figura **C**, punto **5**); questi comandano l'accensione automatica dei punti luce (⊗) nel sottoportico, nel cortile e nel ballatoio non appena avvertono il passaggio di una persona.

La centralina di comando più il combinatore telefonico sono ubicati in un punto nascosto (figura **C**, punto **6**) ma accessibile e cioè dietro la porta della camera dei genitori, anche perché hanno un'estetica poco gradevole. L'impianto può venire attivato o disattivato tramite dei telecomandi e due inseritori: uno generale in ingresso (figura **B**, punto **7**) ed uno parziale al primo piano vicino alle scale (figura **C**, punto **8**).

Altri rivelatori volumetrici sono stati ubicati nelle zone di arrivo delle scale e nelle stanze principali (figura **B**, punto **9** - figura **C**, punti **10** e **11** - figura **D**, punti **12**, **13** e **14**). Due rivelatori a contatto magnetico, inoltre, sono stati posti sulle porte-finestre (figura **C**, punti **15** e **16** - figura **D**, punto **17**).

La centralina di comando permette di suddividere la casa in diverse zone, quattro nel nostro caso: la prima, comprendente la parte esterna, il sottoportico, il ballatoio e le porte finestre; la seconda comprendente il piano terra; la terza il primo piano e la quarta il sottotetto. Si possono attivare singolarmente, tutte insieme o a gruppi: ad esempio di notte si può attivare la parte esterna con

L'impianto di allarme «con fili» progettato in una casa di campagna (vedi testo)

sirena di allarme

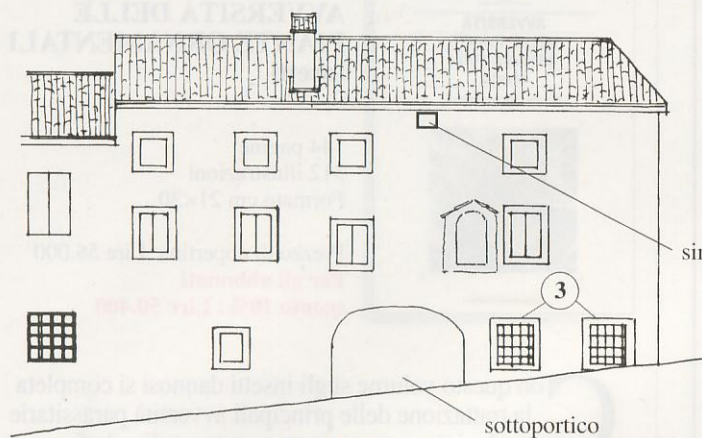
sottoportico

A-FACCIATA

cortile

accesso scale

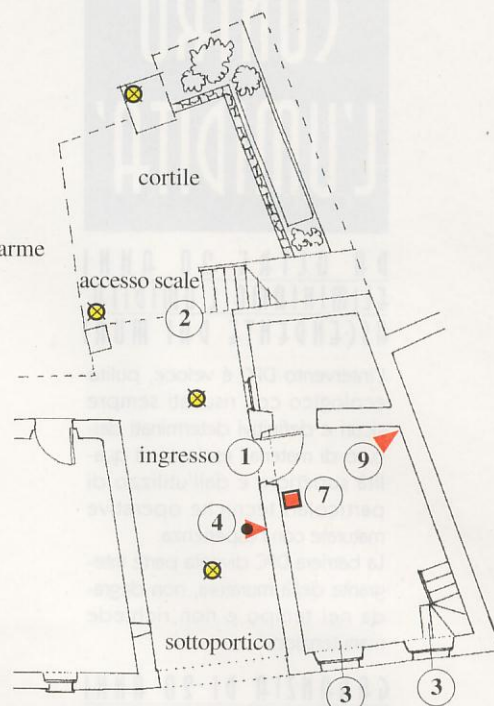
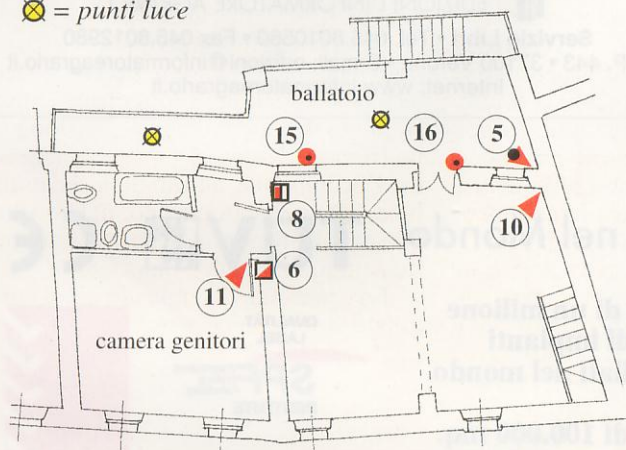
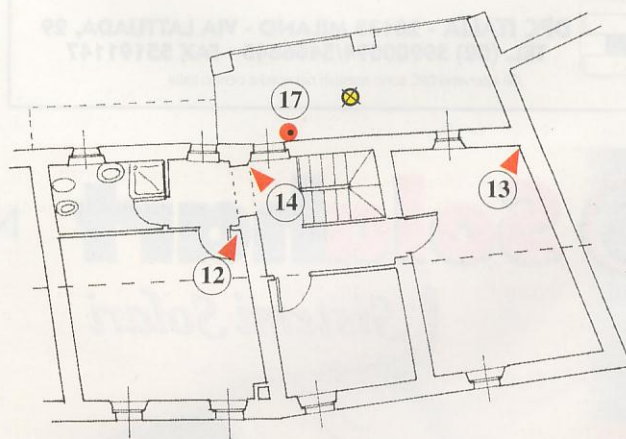
ingresso

sottoportico

B-PIANO TERRA

Legenda:

- = *rivelatore volumetrico crepuscolare*
- = *centralina di comando più combinatore telefonico*
- = *inseritore generale*
- = *inseritore parziale*
- = *rivelatore volumetrico*
- = *rivelatore a contatto magnetico*
- = *punti luce*

ballatoio

camera genitori

C-PIANO PRIMO

D-SOTTOTETTO

le porte-finestre ed il piano terra.

Nel caso in cui vivano in casa uno o più animali, i rivelatori possono essere tarati per trascurare la rilevazione di masse o corpi di quella taglia. Tuttavia, in questi casi, sono da preferire i rivelatori a contatto posizionati su finestre e porte. Ove ci fosse la necessità di proteggere anche un'eventuale legnaia o serra o deposito attrezzi distaccato dalla casa (comunque entro 150/200 metri), si può ricorrere ad un rivelatore a contatto posizionato sulle aperture, dispositivo che sarà sempre controllato dalla nostra centralina di allarme della casa. Medesimo discorso se si vuole controllare anche il giardino, salvo che qui si dovranno utilizzare delle barriere a raggi infrarossi attivi alloggiate in apposite colonne.

Il **costo** dell'impianto del nostro esempio si aggira intorno ai 5.000.000 di lire.

* * *

Per realizzare l'impianto d'allarme è necessario rivolgersi ad un installatore professionista abilitato (reperibile sulle Pagine Gialle alla voce Antifurto) che offra una serie di garanzie [1] e cioè: che la sua azienda sia registrata presso «L'Istituto Italiano Marchio di Qualità» (marchio IMQ/A); che sia in grado di rilasciare un «Certificato di conformità», in base alla legge 46/90, ed un «Certificato di installazione e collaudo» dell'impianto di allarme; che garantisca un servizio di assistenza post-vendita (meglio se con numero verde attivo 24 ore su 24); che utilizzi solo apparecchiature munite di marchi CEI e CE, entrambe seguite dal marchio IMQ/A; che garantisca la manutenzione.

Manuela Zanier

[1] Esistono in commercio dei kit «Fai da te» a basso costo e di facile installazione. Tuttavia sono sconsigliati perché il montaggio richiede perizia ed esperienza e, se installati male, possono risultare del tutto inutili. Inoltre, è molto difficile ed oneroso trovare un'assistenza adeguata in caso di guasto. Infine (e non è cosa trascurabile), difficilmente vengono accettati dalle assicurazioni.

Insetti e altri animali indesiderati della casa: il pappatacio

È così chiamato perché, a differenza della zanzara, ha un volo silenzioso che lo porta a consumare il suo pasto di sangue senza farsene accorgere. Negli ultimi tempi sta colonizzando gli ambienti urbani

Il pappatacio è un minuscolo insetto tristemente conosciuto per la molestia che arreca nelle notti estive e per la potenzialità che ha di trasmettere pericolose malattie.

A differenza della zanzara, ha un volo molto silenzioso e non disturba i nostri sonni con il caratteristico ronzio, bensì infliggendo ripetutamente delle punture decisamente fastidiose e a volte dolorose.

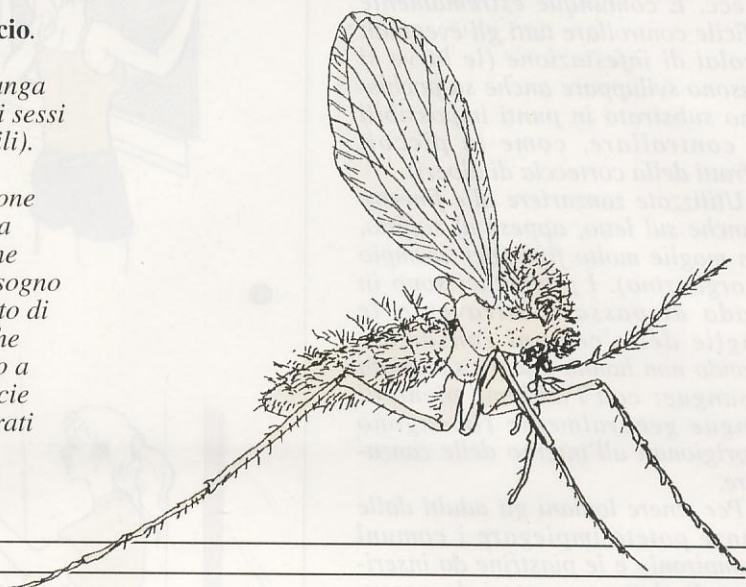
Frequente nelle campagne, da alcuni anni il pappatacio sta colonizzando molto velocemente anche gli ambienti urbani.

IL RICONOSCIMENTO

Il pappatacio è un piccolo insetto dal corpo affusolato, di aspetto peloso, lungo 2-3 millimetri. Anche le ali lanceolate sono ricoperte di setole e, a riposo, sono tenute quasi verticali sopra il corpo. Sul capo sono ben evidenti gli occhi e le lunghe antenne. L'apparato boccale è succhiatore pungente.

Il maschio e la femmina sono simili tra loro.

Le piccolissime uova (circa 0,5 millimetri) sono di colore giallastro alla deposizione e successivamente diventano nerastre. Le larve biancastre e di forma allungata, prive di zampe, hanno un corpo lungo circa 4 millimetri.

Pappatacio. *Femmina adulta, lunga 2-3 mm (i sessi sono simili). Per la maturazione delle uova le femmine hanno bisogno di un pasto di sangue che succhiano a varie specie di vertebrati terrestri, dai rettili all'uomo*

La scheda

Famiglia: Phlebotomidae. ***Ordine:*** Ditteri. ***Classe:*** Insetti. ***Genere:*** Phlebotomus. ***Specie:*** papatasi.
Nome comune: pappatacio.
Lunghezza: mm 2-3.
Colore: grigio-giallastro.
Caratteri particolari: volo breve e silenzioso; sulle pareti di casa gli adulti spiccano brevi «salti» posandosi spesso e riprendendo a scatti la fuga. A riposo si tengono sollevati sulle lunghe zampe con le ali semiaperte e alzate.
Alimentazione: le femmine adulte si nutrono del sangue di vertebrati; i maschi sono glicifagi (cioè si nutrono di sostanze zuccherine); le larve si cibano di materiali organici vegetali ed animali.
Riproduzione: la femmina, dopo l'accoppiamento, depone fino ad un centinaio di uova su sostanze organiche vegetali ed animali (anche su escrementi).
Ciclo di sviluppo *(si veda anche lo schema qui sotto):* le uova impiegano circa 8-9 giorni a schiudere (alla temperatura di 22-25° centigradi e con umidità relativa dell'80-90 per cento); le larve compiono tre mute prima di raggiungere la maturità e impuparsi. Il tempo di sviluppo da uovo ad adulto, in genere, supera il mese. Il pappatacio può compiere diverse generazioni in un anno. Lo svernamento avviene nello stadio di larva negli stessi luoghi di sviluppo.
Nemici naturali: uccelli, pipistrelli, rettili.
Pericolosità: può essere vettore di vari agenti patogeni: virus, protozoi, batteri (vedi capitolo «I danni»).

Periodi di presenza nelle abitazioni e relativi stadi di sviluppo

Stadio	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
Uova												
Forme giovanili												
Adulti												

La fascia verticale in grigio indica il periodo in cui la densità di popolazione del pappatacio può essere elevata al punto da rendere più necessarie le azioni di prevenzione e lotta secondo i consigli dati alla pagina seguente.

Pappatacio. In alto: *uovo (circa 0,5 millimetri).* Sotto: *larva (circa 4 millimetri). Nei disegni non sono rispettate le proporzioni*

Pappatacio: la prevenzione e la lotta

La prevenzione

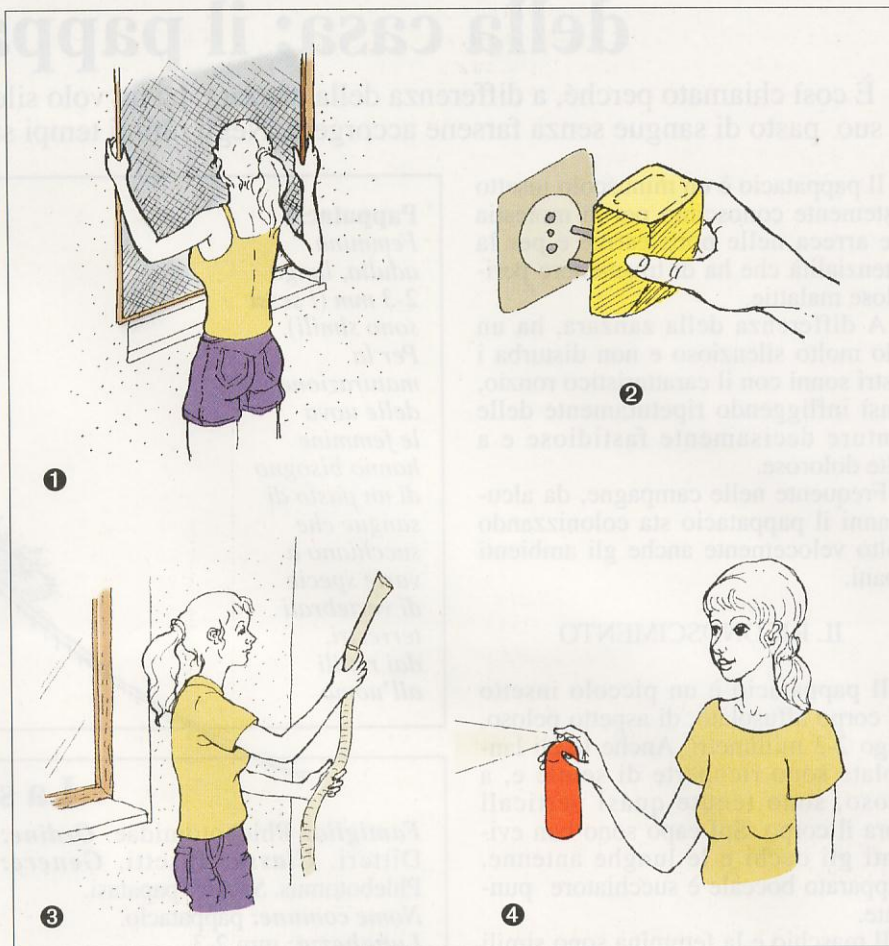
✓Mantenete pulite le zone attorno e dentro la casa eliminando i substrati dove si possono sviluppare le larve: accumuli di detriti organici vegetali ed animali, nidi di uccelli e pipistrelli, ecc. È comunque estremamente difficile controllare tutti gli eventuali focolai di infestazione (le larve si possono sviluppare anche su pochissimo substrato in punti impossibili da controllare, come in piccoli anfratti della corteccia di alberi).

❶ Utilizzate zanzariere alle finestre e anche sul letto, appese al soffitto, con maglie molto fitte (per esempio di organzino). I pappataci sono in grado di passare attraverso le maglie delle comuni zanzariere quando non hanno ancora succhiato il sangue; con l'addome pieno di sangue generalmente rimangono imprigionati all'interno delle zanzariere.

❷ Per tenere lontani gli adulti dalle stanze potete impiegare i comuni «zampironi» e le piastrine da inserire negli elettroemenatori da accendere almeno un'ora prima di coricarvi. È bene comunque non dormire nella stessa stanza durante l'utilizzo di tali prodotti.

La lotta

❸ Potete tentare di catturarli con un comune aspiravolvere. Il loro volo «a salti» lungo le pareti rende abbastanza difficoltosa la cattura con la palettina ammazzamosche. Nella notte e soprattutto all'alba, le femmine gonfie di sangue, e quindi più lente, si appoggiano spesso sulle pareti in prossimità del letto dopo il pasto: è il momento migliore per cercare di catturarne il più possibile con un aspirapolvere dotato di tubo di prolunga.

❹ Potete inoltre impiegare dei prodotti spray – a base di piretro naturale o piretrine sintetiche (che si trovano sotto nomi commerciali diversi anche nei supermercati) – da dirigere sui punti in cui possono infrattarsi gli adulti durante il giorno. È importante aerare bene le stanze dopo il trattamento. Evitate comunque un uso eccessivo di tali prodotti, in particolare in presenza di bambini.

VITA E COMPORTAMENTO

Originario di zone tropicali e subtropicali e pressoché cosmopolita, il pappatacio è a tutti noto per le sue abitudini crepuscolari e notturne.

Per la maturazione delle uova le femmine hanno bisogno di un pasto di sangue che succhiano a varie specie di vertebrati terrestri, dai rettili all'uomo.

La loro capacità di pungere senza annunciarsi con un caratteristico ronzio ha valso loro il nome di «pappataci», che allude, appunto, al loro pasto silenzioso.

Gli adulti hanno due picchi di attività: uno verso mezzanotte e uno prima dell'alba.

Le uova vengono deposte all'interno di cavità di alberi, in nidi di piccoli animali (uccelli, roditori, pipistrelli ecc.), tra le pietre, sotto le tegole dei tetti, nelle fessure dei muri e delle travi, ecc.

Le larve, molto difficili da individuare, si nutrono di detriti organici vegetali ed animali e si possono trovare anche nei terreni umidi e sotto foglie cadute.

I DANNI

Le punture dei pappataci possono causare reazioni di tipo allergico.

Ben più gravi sono però i rischi connessi con la trasmissione di diversi agenti patogeni tra i quali i virus responsabili della febbre dei tre giorni o febbre di Napoli e i protozoi (del genere *Leishmania)* agenti del «bottone d'oriente» (affezione della pelle) e del «Kala-azar» (affezione viscerale). I pappataci sono anche potenziali vettori di diversi batteri.

Rosa Farneti

Puntate pubblicate.
1-Acari della polvere (11/99). 2-Blatta nera o scarafaggio comune (12/99). 3-Blattella (1/2000). 4-Centopiedi delle case (2/2000). 5-Dermestide del lardo (3/2000). 6-Formica delle case (4/2000). 7-Grillomorfa (5/2000). 8-Lasioderma (6/2000). 9-Mosca domestica (7-8/2000). 10-Moscone (9/2000). 11-Pappatacio (10/2000).

Prossimamente.
12-Pesciolino d'argento, 13-Pidocchio dei libri, 14-Ragno ballerino, 15-Scorpione, 16-Tarlo, 17-Tarma della lana, 18-Tignola fasciata delle derrate, 19-Topolino delle case, 20-Vespa di terra o germanica, 21-Zanzara.

Riso per tutti i gusti

Il riso in commercio non è tutto uguale: diverse sono le varietà e anche le lavorazioni alle quali questo prezioso cereale dopo la raccolta viene sottoposto: si va dal riso integrale ai diversi risi che si prestano ai tipi di cottura e alle preparazioni culinarie preferite

Il riso (*Oryza sativa*) è un cereale che sta alla base dell'alimentazione umana mondiale. In Italia, primo Paese produttore di riso in Europa, si coltivano circa 30 varietà, tutte originate dalla sottospecie *japonica*.

Nel nostro Paese le coltivazioni di riso sono molto diffuse in pianura padana, dove viene seminato in primavera e raccolto all'inizio dell'autunno (si veda anche la cartina in questa pagina).

Il prodotto raccolto, rivestito di glume, è chiamato «risone» e non è commestibile. Per essere commercializzato deve essere ripulito dalle impurità, cioè sottoposto alla cosiddetta sbramatura. Quello così ottenuto è ***riso integrale*** ed è già commestibile, anche se con tempi di cottura piuttosto lunghi (50 minuti). Da questo riso, sottoposto ad altre lavorazioni (raffinatura) per l'asportazione degli strati più esterni del chicco (lolla), si ottiene il ***riso bianco o lavorato***.

Accanto a questo tipo di lavorazione classica, esiste la cosiddetta «parboilizzazione» ***(riso parboiled)***, che consiste in una bagnatura con acqua del riso ancora rivestito dalle glume, nel riscaldamento e nella successiva essiccazione del prodotto che è poi sottoposto a normale lavorazione. L'azione combinata di acqua e temperatura provoca la gelatinizzazione dei granuli di amido con conseguente maggiore resistenza alla cottura.

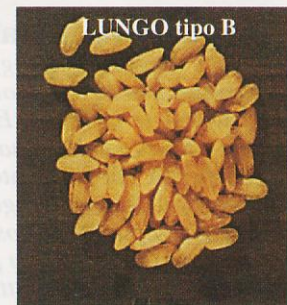
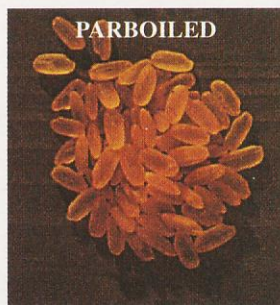
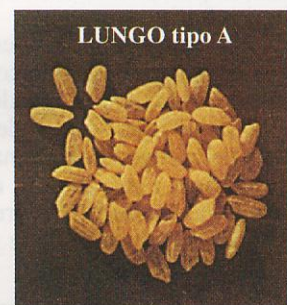
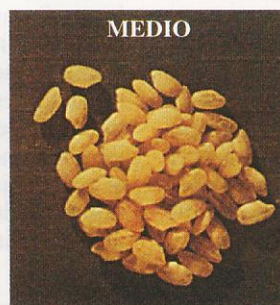
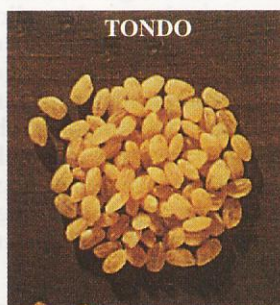
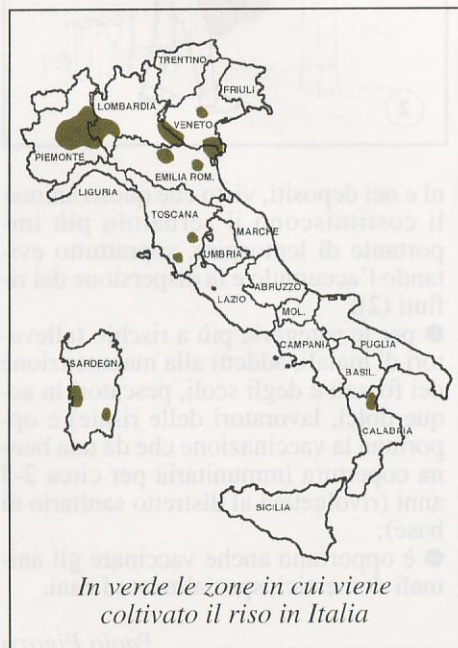
L'Italia è il primo produttore di riso in Europa

La tecnologia moderna ha approntato anche un riso a rapida cottura, ottenuto con una parziale cottura a pressione del riso parboiled e una rapida asciugatura; in tal modo si ottiene un chicco poroso che, versato in acqua bollente, assorbe facilmente il liquido e cuoce prima (10-15 minuti).

IL RISO E LA LEGGE

Il commercio del riso in Italia è disciplinato da una legge del 1992 che stabilisce che il nome «riso» è riservato al prodotto ottenuto dalla lavorazione del risone con completa asportazio-

Riso alla raccolta (a sinistra) e lavorato (a destra)

In verde le zone in cui viene coltivato il riso in Italia

I tipi di riso classificati secondo la normativa europea (si vedano i dettagli nel testo)

ne della lolla e successiva operazione di raffinatura.

Attualmente, secondo la normativa europea, il riso bianco è classificato in tre diversi gruppi, caratterizzati dalla diversa lunghezza del chicco (e dal rapporto tra lunghezza e larghezza):

- *a chicco tondo* (ex riso comune), varietà Originario; presenta chicchi piccoli e tondeggianti, di aspetto opaco o perlato con elevata capacità di assorbimento di acqua e condimento;
- *a chicco medio* (ex semifino e fino), varietà Padano, Ribe, Vialone nano; presenta chicchi di media lunghezza, perlati (ex semifino) o chicchi affusolati con struttura vitrea (ex fino);
- *a chicco lungo* (ex superfino) di *tipo A* (varietà Arborio, Carnaroli, Roma) e di *tipo B* (varietà Thaibonnet, Indica); presenta chicchi grandi.

I diversi gruppi sono differenti tra loro per dimensioni e per contenuto di amido, ma soprattutto la loro differenza si nota in cucina: ogni piatto deve essere cucinato utilizzando la giusta varietà. Così i risotti avranno un buon successo se verrà usata una varietà con molto amido in grado di assorbire bene il condimento (per esempio Arborio); viceversa per le insalate di riso si dovranno usare varietà con poco amido (per esempio Ribe).

La legge prevede che in etichetta sia indicato il nome della varietà e che varietà diverse non possono essere miscelate.

IN ITALIA È UN ALIMENTO CHE MERITA ULTERIORE VALORIZZAZIONE

Il consumo di riso in Italia è piuttosto modesto: 5,5 chilogrammi pro capite annui, con un consumo medio giornaliero pro capite di 16 grammi di riso contro gli 80 grammi giornalieri pro capite di pasta!

Eppure il riso ha delle caratteristiche organolettiche che lo rendono un alimento completo, ma soprattutto equilibrato, adatto per le diete alimentari di tutte le fasce di età. In particolare si consideri che:
– le sue proteine sono presenti in quantità minore rispetto a quelle degli altri cereali, ma il loro valore nutrizionale è maggiore, perché maggiore è il loro contenuto in lisina;
– i carboidrati sono presenti in maggiore quantità perché il riso è mangiato a chicco intero;
– le dimensioni molto piccole dei granuli di amido lo rendono facilmente attaccabile dai succhi gastrici e quindi facilmente digeribile;
– ha scarsa presenza di grassi (che vengono in gran parte eliminati con la lavorazione), quindi è importante il suo utilizzo nelle diete ipocaloriche;
– contiene il silicio che è in grado di stimolare le cellule osteopoietiche e quindi di rallentare l'osteoporosi;
– contiene il selenio che combatte i radicali liberi e quindi ritarda l'invecchiamento cellulare;
– contiene un'esigua quantità di sodio in rapporto al potassio.

Il riso, poi, ha una caratteristica fondamentale che lo contraddistingue dagli altri cereali: è privo di glutine che è una proteina che rappresenta per alcuni soggetti – quelli per i quali il glutine è tossico – il fattore scatenante della celiachia (grave allergia al glutine).

Infine un'ultima nota pratica: molti consumatori, prima di utilizzare il riso, lo lavano; questa è una procedura scorretta perché, così facendo, l'amido dei chicchi si imbibisce di acqua prima della cottura per cui scuoce prima e assorbe in misura minore l'eventuale condimento.

Lella Bassignana

A sinistra: *il riso è un alimento completo ed equilibrato commercializzato in diversi formati.* A destra: *è anche materia prima per molte trasformazioni dell'industria agroalimentare tra le quali alcune bevande alcoliche come il notissimo saké, bevanda nazionale giapponese*

Quattro modi diversi per cuocere il riso

Risotto. *Si fa insaporire il riso in un soffritto di burro, olio e cipolla già dorata. Poi si aggiungono gradualmente il liquido di cottura – meglio se brodo di carne – e gli ingredienti specifici di ogni ricetta continuando a rimescolare. Dopo 18-20 minuti il risotto è pronto, omogeneo e morbido.*

Cottura a vapore. *Si mette il riso a bagno, avvolto in un telo, per almeno un'ora. Mantenendolo nel telo lo si trasferisce poi in un cestello per la cottura a vapore sopra una pentola piena d'acqua in ebollizione, e lo si lascia per almeno mezz'ora (il riso non deve essere a contatto con l'acqua).*

Cottura all'inglese. *Si versa il riso in acqua bollente e si lascia cuocere per 12-20 minuti (secondo i tempi indicati sulla confezione). Per ottenere un buon risultato occorre rispettare alcune regole: l'acqua dev'essere in quantità cinque volte maggiore di quella del riso; per evitare di interrompere il bollore dell'acqua si versa il riso poco per volta; per ottenere chicchi ben sgranati occorre mescolare spesso.*

Pilaf. *Si deve far rosolare il riso in un soffritto di burro, olio e cipolla fino a quando i chicchi raggiungono la doratura senza annerirsi. Si aggiunge quindi una quantità doppia di acqua o brodo rispetto al riso e, raggiunta l'ebollizione, si copre e si mette in forno per 18 minuti. Infine si aggiungono pezzetti di burro e si serve con secondi di carne o pesce.*

Contenuto nutritivo di 100 grammi di riso e di pasta

Elemento	Riso	Pasta
Calorie (n.)	332	325
Proteine (g)	6,7	10,9
Grassi (g)	0,4	1,4
Carboidrati (g)	77-89	72
Calcio (mg)	10-30	22
Ferro (mg)	0,2-2,8	1,4
Sodio (mg)	5	4
Potassio (mg)	92	192
Magnesio (mg)	20	51
Selenio (mg)	10	2,7
Vitamina B 1 (mg)	0,11	0,10
Zinco (mg)	1,30	1,15